

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV — Vol. XXXVIII

Firenze, 10 Novembre 1907

N. 1749

SOMMARIO: Circolazione internazionale — Lamenti siculi (A. J. DE JOHANNIS) — La Germania moderna (sua evoluzione) — Il convegno dei Sindacati operai a Parma — **Rivista bibliografica:** Leone Emilio Rossi, Milano benefica e previdente — Prof. Eduardo Cimbali, L'Europa fa opera di civiltà nel Marocco? E la Nazione dell'89? — Raffaele Santarelli, Le società anonime e le anonime cooperative — Rosa Mayreder, Zur Kritik der Weiblichkeit — **Rivista economica e finanziaria:** Un progetto sulla questione delle case popolari — Un prestito di Sorocabana — La campagna serica a Shanghai — Lo svi'uppo commerciale ed industriale di Yokohama — L'accordo commerciale franco canadese — La produzione della lana nel Regno Unito — La legge inglese sulle Società per azioni — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio del Marocco — Il commercio dell'Etiopia — Il commercio del Belgio — Il commercio del Giappone — Il commercio della Germania — Il commercio dell'Austria-Ungheria — Il commercio della Grecia — Il commercio australiano — Il commercio della Francia — L'industria mineraria in Italia — Una statistica degli scioperi in Italia — La riforma del regolamento relativo alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli — Le condizioni del Perù — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

CIRCOLAZIONE INTERNAZIONALE

Gli analizzatori più eminenti della situazione internazionale della circolazione — a cominciare tra noi dall'on. Luzzatti — costatano che, mentre non si può dire che vi sia una crisi di ricchezza pubblica, si nota però dovunque una deficienza di medio circolante, non solo per i bisogni interni di ogni singolo paese, ma anche del medio circolante internazionale. Il fatto avviene perchè in alcuni mercati vi è un bisogno notevole di oro, che viene quindi, con tutti i varî mezzi che i congegni del credito presentano, tolto dalla circolazione internazionale. Così nei mercati che hanno dovuto lasciar partire il loro abituale *stock* di monete gialle si è verificata e continua a verificarsi la deficienza di medio circolante, perchè la circolazione interna rimane insufficiente ai bisogni.

Se a questo fatto si aggiunge che l'aumento degli affari domanda anche un aumento dei mezzi di scambio, e che la stessa penuria monetaria è ordinariamente causa dell'inasprimento della malattia che essa stessa rappresenta, e ogni ente grande e piccolo può accrescere la provvista di danaro, si comprenderà facilmente che la crisi diventa generale.

E la diagnosi è appunto: *manca di medio circolante internazionale*; — se si potesse aumentare la circolazione internazionale, certo rallenterebbero subito le tensioni che sono accusate sulle singole circolazioni interne.

Posto questo fondamentale principio, se ne deduce la conseguenza che possono certamente i provvedimenti destinati a migliorare le circolazioni interne dei diversi Stati, influire ad un miglioramento della circolazione internazionale perchè la migliorata circolazione interna può permettere la esportazione dell'oro, ma è da credersi che

nessun paese prenderà misure atte a migliorare la circolazione interna senza, nello stesso tempo, provvedere anche ad impedire l'esodo del metallo giallo.

Se non erriamo quindi si presenta necessario studiare provvedimenti che vengano a migliorare la circolazione internazionale; e siccome la grande produzione dell'oro non è sufficiente ai bisogni, tanto è vero che vediamo le principali Banche del mondo costrette ad aumentare lo sconto per difendere le loro riserve, i provvedimenti che si devono studiare per lo scopo devono dunque avere per base l'uso migliore del credito, anche per la circolazione internazionale.

E noi insistiamo nel concetto già altra volta accennato in queste colonne, proponendo che si cerchi il modo di creare un *Istituto Internazionale* che aumentasse il volume della circolazione, capace di soddisfare i bisogni dei commerci che corrono tra Stato e Stato. Si comprende che la proposta avanzata da qualcuno di emettere dei biglietti internazionali che avessero a garanzia altrettanta riserva metallica, non avrebbe alcuna efficacia pratica, i biglietti sostituirebbero le monete d'oro e quindi il volume della circolazione sarebbe identico.

Bisogna trovare un congegno che aumenti il medio circolante capace di pagamenti internazionali.

Si potrebbe ammettere che una Unione di alcuni Stati si proponesse di mettere in circolazione *biglietti di Stato internazionali*.

Gli Stati di Europa, anche eliminando la Turchia, insieme agli Stati Uniti, al Giappone ed alla Repubblica Argentina rappresentano una popolazione di oltre 500 milioni di abitanti ed assegnando soltanto in ragione di *tre lire* per abitante, si avrebbe un miliardo e mezzo di biglietti di Stato internazionali che accrescerebbero la funzione dello *stock* d'oro. La difficoltà certamente sorgerebbe nella unità monetaria del biglietto;

ma siccome i biglietti non dovrebbero essere di piccolo taglio, ma, ad esempio di circa 500 e 1000 lire, non dovrebbe essere difficile trovare una espressione, magari nuova, che in tutte le lingue della Unione indicasse la parità.

Ad ogni modo però temiamo assai che una simile proposta, la quale non potrebbe a meno di andare in mano della diplomazia, sarebbe sempre in discussione tra un secolo; la diplomazia si fermerebbe a discutere in quale ordine dovrebbero essere elencati gli Stati della Unione.

Un po' di visione dell'avvenire dovrebbe consigliare di accettare le sterline che sono conosciute in tutto il mondo, come unità monetaria dei biglietti, ed emetterne di taglio da 20 e da 40 sterline,..... ma sono sogni. Ci fu raccontato che un diplomatico non volle che un elenco di diversi Stati figurasse in un documento in lingua italiana, ma in lingua francese, perchè altrimenti la Francia sarebbe venuta scritta prima della Germania.

Perciò ci pare ancora migliore la proposta che abbiamo fatta altra volta della fondazione di una Banca di emissione internazionale per mezzo delle Banche di emissione dei principali Stati, la quale Banca di emissione emettesse contro effetti riscontati alle singole Banche, il *biglietto internazionale* da crearsi.

Ora, per togliere le maggiori difficoltà che sono sempre le più piccole, che sorgerebbero nella lotta tra il marco, la sterlina, il franco ed il dollaro, limitiamo ancora la proposta che abbiamo fatta.

Se l'Unione monetaria latina, la quale colla sospensione della coniazione degli scudi e colla nazionalizzazione delle monete divisionarie d'argento, ha cessato da ogni sua effettiva funzione e si può dire, non attende che la propria liquidazione, si trasformasse, fondando la *Banca di emissione latina* a cui prendessero parte le Banche di emissione francesi, svizzere, belghe, italiane e magari quella spagnola, e questa Banca di emissione, a cui potrebbe essere devoluto un piccolo capitale oro, fornito dalle sopradette Banche, venisse autorizzata debitamente ad emettere il *biglietto internazionale* da 500 e da 1000 lire (chiamiamolo il biglietto verde) contro portafoglio breve delle singole Banche che la costituiscono, si avrebbe la possibilità di mobilitare, cioè di rendere *a vista* un mezzo miliardo almeno del portafoglio delle diverse Banche, cambiato nel biglietto internazionale.

Le Banche di emissione dei quattro Stati rappresentano circa due miliardi di portafoglio; appena un quarto quindi andrebbe al risconto.

Perchè questo quarto di portafogli non abbia a garantire i biglietti interni ed i biglietti internazionali, si potrebbe stabilire che le singole Banche depositassero alla Banca internazionale di emissione, altrettanti titoli di Stato.... e poi non occorre che ci fermiamo sopra particolari. Se l'on. Luzzatti entrasse in quest'ordine d'idee, egli troverebbe modo senza dubbio di vincere tutte le difficoltà tecniche.

L'obiezione che noi stessi facciamo a simile proposta è che mezzo miliardo di circolazione internazionale non è gran cosa. Ed è vero; ma a nostro giudizio, fatto il primo passo della Unione

delle Banche di emissione latine, la idea senza dubbio si allargherebbe, si perfezionerebbe.

Il pubblico ha bisogno di una moneta internazionale di facile trasmissione; gli Istituti attuali di credito non sono sufficienti al bisogno, è quindi necessario e doveroso provvedere. Costituendo un primo nucleo di Banche internazionali, avverrà come per altri servizi internazionali, che la stessa utilità pratica suggerisce i perfezionamenti. Senza nasconderci le difficoltà diciamo ai competenti: studiate coll'animo disposto a trovare.

LAMENTI SICULI

Ha fatto il giro dei giornali italiani, destando una profonda e triste impressione, uno scritto del Cesareo, nel quale in sostanza afferma che la Sicilia è malcontenta della sua unione all'Italia, sente di essere, se non disprezzata, trascurata dal continente, crede che i suoi diritti verso la patria non sieno sufficientemente tenuti in conto e, se non proprio un vento separatista, almeno un senso di malessere agita più o meno consciamente gli spiriti e le menti dei siciliani.

Tutto questo non è certo nuovo, ma è nuovo il coraggio di pubblicarlo rudemente da parte di un uomo che per tanti giusti motivi è circondato dalla stima universale.

Giudicare intorno alla verità di tali affermazioni è molto difficile, poichè bisogna vivere ed esser vissuto in quell'ambiente; ammettere che il malessere segnalato derivi da alcune espressioni, talvolta poco misurate, che la stampa usa verso la Sicilia, o da quelle piccole contingenze che l'egregio scrittore indica a prova del suo sfogo, come la mancanza di un principe della Casa regnante che abbia sede a Palermo, o la, certo inconsapevole, abitudine delle ferrovie dello Stato di chiamare ancora « sicule » le linee dell'Isola, sarebbe in verità far scendere a cause troppo piccine un sentimento di tanta rilevanza. Tuttavia è da riflettere che, se il Cesareo si è determinato a scrivere a quel modo e se questo scritto segue altre sintomatiche manifestazioni, ciò vuol dire che il malessere, più morale che materiale, a cui allude il Cesareo, esiste veramente e che egli ha fatto bene di rilevarlo e farlo conoscere al pubblico, affinchè da ogni parte se ne studino le cause e se ne cerchino i rimedi. Quel sentimento di « italianità » che per conto suo afferma il Cesareo, deve stimolare ogni italiano, a qualunque partito appartenga, a portare un contributo qualunque sulla gravissima questione per investigare lo stato vero delle cose, e per esaminare se vi sia qualche cosa che domandi urgenti provvedimenti.

Più e più volte ho avuto occasione, specie nel passato, di riconoscere che le ragioni per le quali si è voluto una uniformità di legislazione e di amministrazione in tutto il Regno, se avevano dei lati buoni, ne avevano però altri e maggiori di cattivi. Chi pose per principio fondamentale del nuovo Regno la uniformità delle leggi e della amministrazione, non avvertì forse abbastanza che

le differenze di costumi, di senso morale (nel senso di specie, non tanto di grado) di coltura, di rapporti tra le diverse classi sociali, erano troppo differenti tra regione e regione perchè la « uniformità » potesse facilmente essere generatrice di una profonda fusione e perchè in breve tempo dai lombardi, piemontesi, toscani, napoletani, siciliani ecc., messi insieme, dovesse uscire « l'italiano ». Ed ho sempre manifestata la opinione che sarebbe stato molto meglio fondare il nuovo Regno colla unione politica delle diverse regioni, mantenendo, per quanto fosse possibile, le differenze di ciascuna, in quanto ciascuna regione aveva ed ha qualità e difetti suoi propri, e sarebbe stato arte suprema di Governo approfittare con adattate leggi e con speciali ordinamenti amministrativi delle buone qualità che ciascuna regione poteva dare, per correggerne opportunamente i difetti. Certo sarebbe stata difficilissima arte di Governo, ma molto più conscia, molto più efficace, vorrei dire molto più intelligente, di quel concetto semplice, ma duro, che è prevalso e per il quale tutti gli italiani hanno dovuto sottomettersi alle stesse leggi ed avere lo stesso ordinamento amministrativo; è avvenuto che per non rendere in alcune regioni troppo stridente la evidente inopportunità pratica di leggi e di ordinamenti amministrativi, si è creato a poco a poco un insieme di cose di cui non la sola Sicilia ha il diritto di lamentarsi.

Ma oramai, sebbene recentemente qualche strappo si sia fatto al concetto della « uniformità », non mi par possibile tornare indietro per rifarsi da capo; non lo consentirebbero nè le convenienze politiche generali, e nemmeno quelle locali, le quali ultime a poco a poco si sono adattate, bene o male, in tutto od in parte, a portare un'abito che non è adattato.

Però, premessa questa dichiarazione generale, non posso a meno di convenire coll'on. Cesareo là dove egli afferma che esiste del « malessere » e convengo con lui quando fa anche una discreta allusione alla storia non lontana, ricordando che non tutti i siciliani erano concordi nell'accettare la annessione pura e semplice al nuovo Regno: annessione che pareva loro una dedizione.

Tuttavia non si può a meno di osservare che intorno a questa considerazione generale non solamente la Sicilia, ma altre regioni italiane potrebbero dire lo stesso; e se gli italiani, i quali al momento opportuno, hanno fatto getto delle loro più ristrette aspirazioni, di fronte alla maggiore visione di una patria grande ed unita, furono molti e di tutte e quasi tutte le regioni, ciò dimostra che il sentimento di « italianità » non era soltanto impulsivo, ma anche riflessivo; il che fa onore a coloro che volentieri sacrificarono la piccola casa per essere parte della grande città.

Senonchè, date le cose quali si svolsero e quali non è in potere a nessuno di mutare, poichè un qualunque movimento separatista, ridesterebbe potentissimo il sentimento, sempre vivo, della italianità e della unità, conviene riflettere quali fossero i doveri che dalla conseguita unione risultavano. Mettere insieme fusi in un solo Stato, con una legislazione ed una amministrazione uniformi, regioni così diverse una dall'altra, importava una duplice categoria di doveri, perchè la

fusione si iniziasse: doveri da parte delle popolazioni, doveri da parte del Governo.

Di questi ultimi io ne veggo molti, ma nello stesso tempo veggo anche la insufficienza dell'ente che doveva adempierli. In Italia, qualunque sia la causa del fatto, il che sarebbe troppo lungo e complesso analizzare, abbiamo avuto sempre dei Governi deboli; o perchè erano per molti anni preoccupati soltanto dalla opprimente questione delle finanze, o perchè poi andò abbassandosi sempre più il livello intellettuale del Parlamento, così che egli divenne indifferente, di fronte ad ogni problema, incapace, non pure di risolverlo, di rendersene conto e quindi sostituirlo alla discussione elevata dei principi e degli indirizzi di Governo le misere lotte tra persone che intellettualmente non hanno significato — per qualsivoglia causa, ripeto, i Governi furono sempre deboli e sempre desiderosi di evitare le più gravi questioni o di girarvi intorno, piuttostochè di affrontarle studiarle e risolvere.

Nessuna meraviglia quindi se i malcontenti siciliani osservano e lamentano che il Governo abbia fatto poco e male. Deploriamo che non sappia fare nè più nè meglio, ma per la nostra stessa serietà di liberi cittadini, non ostiniamoci a domandargli ciò che non può dare. Qui vi sarebbe troppo da dire e troppi esempi da portare per suffragare questa tesi della incapacità del Governo a fare il bene; non perchè forse gli manchi la buona volontà, ma perchè gli manca la attitudine. In Italia abbiamo talvolta qualche buon Ministro; ma un Governo di Gabinetto, un Governo che sappia coordinare ad uno scopo l'opinione di tutti gli undici Ministri e dicasteri, non lo abbiamo quasi mai avuto, e non vi è più speranza di averlo. Lo Stato è una macchina complessa, complicata, difficile a muoversi ed i macchinisti sono scelti con esami di coltura generale sempre più facili; gli esaminatori, che poi siamo noi cittadini, diamo un *trenta e lode*, magari ridendo sotto i baffi, al primo deputato che si arrabatti per voler essere Ministro....

Se quindi il Cesareo afferma che il Governo ha fatto poco e quel poco male, gli dirò che ha ragione da vendere; gli osserverò tuttavia che il Governo non ha fatto nè più nè meglio nelle altre regioni.

Certo è che le regioni più deboli, e con caratteristiche più spiccate, risentirono danni maggiori dalla uniformità della legge e della amministrazione, sia per lo sforzo di adattamento, sia per la mancata corrispondenza ai bisogni di alcuni servigi; ed ebbero in pari tempo a soffrire maggiormente per la incuria e la incapacità del Governo.

Ma d'altra parte se volgiamo il pensiero al come compierono i loro doveri le popolazioni che muovono tanto giusto lamento e risentono di tanto malessere, troviamo pur troppo motivo di più largo conforto. In qualunque campo si osservi il movimento di quelle regioni, e prendiamo pure ad esempio la Sicilia, è da domandarsi come mai quelle popolazioni non abbiano trovato in sè stesse una scintilla sola di iniziativa che valesse a lenire i loro mali. La Sicilia ha pur uomini di ingegno ed uomini di

cuore, e ad essa non manca certo la fortuna di molti medi e cospicui patrimoni; ebbene che cosa hanno fatto, per dirne una, le classi intelligenti, o benefiche o danarose in quaranta anni, per vincere il morbo dell'analfabetismo? Non hanno nemmeno protestato con sufficiente energia e continuità, perchè altri faccia quello che loro non volevano e non sapevano fare. E non è a dire che siano mancati stimoli amichevoli ed ironici!

Nè vale il dire che spettava al Governo ed ai Comuni; chi ha la casa sudicia, prima di tutto cerca di pulirla, poi discuterà a chi spetti pagare le spese. Ed il regime agricolo da rinnovarsi; lo spargere la popolazione agricola per la campagna colla costruzione di case rurali, perchè non si è fatto che in misura irrisoria? E non è da parlare di Continentali, poichè sono siciliani i padroni delle terre.

E nel campo economico, i ricchi siciliani hanno mai pensato di rivolgere i loro capitali alle industrie, che col largo mare che circonda l'Isola avrebbero trovata la via aperta? Tranne qualche eccezione rarissima, nessuno si è mosso. Eppure molte industrie del Nord d'Italia sono alimentate dai mercati del bacino Mediterraneo dove i siciliani avrebbero potuto competere vittoriosamente. E nel campo morale, dove è un gruppo di intelligenti ed attivi siciliani che abbia avuto il coraggio di muovere aperta e fiera guerra alle camarille, ai pregiudizi, ai costumi ancora antiquati, allargando gli orizzonti alla borghesia?

Non voglio insistere su questo punto per non sembrare un denigratore, come troppo facilmente si dice, a chi rileva le cause dei mali che travagliano l'Isola. Ma dirò solo, concludendo, che sta bene accusare il Governo e per esso e con esso i fratelli delle altre regioni, ma occorrerebbe, anche, almeno un principio di dimostrazione che la classe dirigente siciliana ha fatto *tutto quello che era in suo potere e nei suoi mezzi* per modificare le condizioni dell'Isola e per stimolare gli altri a cooperare con essa nella grande opera di trasformazione.

Io sono convinto che la Sicilia non ha bisogno di nessuno, e se volesse sorgere a nuova vita ha in sé tanta forza intellettuale e tanta ricchezza materiale da poter conseguire il più splendido avvenire; il piagnucolo ed i lamenti di alcuno dei suoi figli non fanno altro che ribadire nelle popolazioni il convincimento di una incapacità che è solo apparente, ed abitua i siciliani ad attendere tutto dall'opera degli altri.

Nulla di più pernicioso; gli uomini di buona volontà ed amanti del loro paese devono invece dare opera continua e magari audace per infondere il convincimento, che la Sicilia può e deve fare da sé stessa per conseguire il suo risorgimento morale ed economico.

A. J. DE IOHANNIS.

LA GERMANIA MODERNA

(SUA EVOLUZIONE) (*).

Ed eccoci all'esame del terzo libro di quest'opera veramente magistrale di Henri Lichtenberger. Il quale riflette un argomento elevato, non facile, che l'Autore tratta con molta dottrina.

Egli parla del rinnovellamento moderno che la Religione ha subito al principio del sec. XIX: secondo il suo avviso si è cominciato a cogliere le principali divergenze che esistono tra la Religione e la Scienza, ma non si sono per questo abbandonate le antiche tradizioni, non si è detto per questo che l'Idea scientifica sia assolutamente inconciliabile colla filosofia Religiosa.

L'Autore fa un'interessante storia del cattolicesimo in Germania, partendo dal cattolicesimo riformista del principio del secolo XIX, fino al trionfo del cattolicesimo romano sul riformista medesimo, il quale, malgrado l'alto valore personale di Doellinger, di Friedrich, di Schulte o di Reinkens, i vecchi che rifiutarono di conoscere il dogma della infallibilità e di accettare fino in fondo la dominazione romana, non ottenne più successi durevoli. E i loro seguaci costituirono forze indipendenti di un numero insignificante, che non ha mai passato i centomila fedeli in Germania e in Svizzera, ed è disceso a poco a poco sotto i 30 mila.

Ma un altro avversario ebbe pure il cattolicesimo romano nel suo costante progredire: lo Stato.

Uno dei conflitti più gravi nacque allorchè la promulgazione del dogma dell'Immacolata concezione nel 1854, il *Syllabus* nel 1864, e soprattutto la proclamazione dell'infalibilità pontificale dal concilio vaticano del 1870 coronarono l'edificio imponente del sistema romano e fecero prevalere nella Chiesa il più rigoroso assolutismo. « L'Autorità del Papa — osse, va l'Autore — si afferma decisamente come l'istanza suprema del cattolicesimo e si esercita direttamente sulle masse profonde della democrazia cattolica. I vescovi, spogliati della loro autonomia, curvati dinanzi l'infalibilità del Capo Supremo della Chiesa, sono ridotti a non essere più che gl'intermediari docili tra il Papa e la plebe cristiana. E d'altra parte, di fronte a questa grandiosa potenza spirituale che lascia apparire sempre più chiaramente la sua volontà di dominare il potere civile, rinasce nel centro dell'Europa l'Impero germanico. Ma questo impero non è più la restaurazione del Santo Impero di avanti la Rivoluzione: esso non si è formato sotto l'egemonia della cattolica Austria. Aspre lotte politiche e due grandi guerre posero alla sua testa un Hohenzollern: il nuovo Impero è dominato dalle influenze protestanti. Così la Curia romana, spogliata della sua potenza temporale dalla Italia rivoluzionaria, vede inoltre la sua influenza europea minacciata dall'avvenimento di un grande Stato protestante. Essa si prepara da allora a una lotta che giudica inevitabile ».

(*) Continuazione v. n. 1747.

E qui l'Autore descrive la formazione di un grande partito cattolico, del centro, che unisce gli elementi più eterogenei in apparenza e che alle elezioni del marzo 1871 si prepara alla difesa degli interessi cattolici.

« Tra il cattolicesimo germanico ostile all'Impero e il Governo imperiale, gelosissimo della sua potenza e risoluto a non lasciarsi dettar leggi da un potere rivale, la guerra era fatale. Il *Kulturkampf* fu il duello tra l'Impero e la Curia ».

Discorso infine del seguito di questa lotta e delle due specie di cattolicesimo, più tardi formatesi, politico cioè e idealistico, l'Autore nostro dedica un lungo capitolo allo *Spirito protestante*, descrivendone le variate forme e rianandocene le vicende storiche. Interessante è il paragrafo relativo ai tentativi di conciliazione tra la Scienza e la Religione e alla evoluzione moderna della filosofia idealista.

« Certamente — egli afferma a questo proposito — se, come vuole la dottrina positivista, l'evoluzione universale conduce alla scomparsa graduale del sentimento e del bisogno religioso, l'idealismo tedesco non sarà stato che un intermediario interessante, ma sterile nella storia della civilizzazione. Esso non avrà servito che a ritardare un poco la dissoluzione definitiva del protestantesimo Ma se il bisogno religioso è un elemento integrante della natura umana, se la religione dell'avvenire deve procedere da quella del passato per un'evoluzione regolare e progressiva, si vede subito che l'idealismo tedesco è probabilmente ricco di avvenire. Si ha in questo caso il diritto di domandarsi se non è in questa scelta riformista e tradizionalista che si elabora la tavola dei valori che governerà la Società futura.

E senza voler pregiudicare la soluzione che potrà un giorno ricevere questo problema, si può in tutti i casi constatare che questa relazione idealista, molto in favore oggi nella Germania colta, è una manifestazione molto caratteristica del genio tedesco, che, in politica come in religione, si dimostra nettamente progressista, ma ostile a ogni radicalismo rivoluzionario e amico della continuità storica e dei compromessi tra il passato e l'avvenire ».

Dopo un breve capitolo sulla chiesa protestante, il dotto studioso della Evoluzione germanica dedica una parte del suo lavoro allo studio dello sviluppo del libero pensiero in Germania.

Egli comincia a parlare del materialismo e della sua rapida diffusione in Germania, della quale la causa principale è da vedersi nel fatto che il materialismo è considerato come la dottrina filosofica che coordina i risultati delle scienze naturali, che ispira fiducia perchè i campioni suoi, come Carlo Vogt o Haeckel, sono nello stesso tempo dei naturalisti di gran merito; e poichè al seguito degli straordinari progressi scientifici si sviluppò facilmente la convinzione che la scienza sia capace di decifrare l'enigma del mondo, di fissare delle norme di condotta per gli uomini e di menare l'umanità alla conquista della felicità, così il materialismo assunse una grande diffusione, unito e assimilato all'entusiasmo per le grandi scoperte preistoriche.

A questo grande entusiasmo seguì poscia

una naturale reazione: cominciò una critica profonda di esso, come conoscenza scientifica: si dimostrò che il positivismo ignora i risultati positivi e certi della critica della conoscenza e che quindi esso deve scartarsi come insufficiente.

Accennato ancora: al positivismo, in quanto si costituisce in opposizione col dogmatismo metafisico; al pessimismo, diffuso assai durante la seconda metà del secolo, e poscia seguito da una reazione anti-pessimista; e poscia al naturalismo, l'Autore chiude il suo libro III coll'analisi delle tendenze germaniche contemporanee, dirette a un ritorno verso l'idealismo, verso l'alta cultura, verso una volontà di giustizia sociale e di carità.

Si ha una certa rinascenza in Germania del misticismo religioso; un atmosfera neo-romantica, di cui l'Autore si domanda se trattisi di un rinnovellamento sincero di credenze religiose tradizionali, o di una vaga nostalgia del paradiso perduto della fede, o di una semplice moda letteraria. L'Autore non risolve il problema: si limita a constatare il fatto.

Ad un ultimo articolo l'esame della evoluzione artistica e della conclusione dell'ottimo e dotto volume di Henri Lichtenberger.

Il convegno dei Sindacati operai a Parma

Questo Convegno ha iniziato i suoi lavori il 3 novembre in Parma. Presiedeva De Ambris.

Erano rappresentate 17 Camere del Lavoro, e 202 mila organizzati. Aderirono pure 34 Federazione provinciali.

Si discusse lungamente circa l'adesione o meno alla Confederazione del Lavoro, argomento che è oggetto di discussione, ormai, in ogni Congresso socialista.

Un ordine del giorno Bianchi vorrebbe che si invitasse la Federazione del Lavoro a convocare un Congresso dei rappresentanti delle Leghe iscritte a tutte indistintamente le Camere del lavoro d'Italia, onde procedere alla desiata unione fraterna delle forze lavoratrici italiane, e che, ove la Confederazione generale del lavoro a quest'opera si rifiuti, il Comitato eletto dal Convegno convochi esso direttamente il Congresso con l'invito di cui sopra, esteso alle Leghe iscritte a tutte indistintamente le Camere del lavoro d'Italia, per le decisive deliberazioni in merito.

Ma invece si mette ai voti il seguente ordine del giorno Badioli:

« Le rappresentanze di 202,000 organizzati, radunate questo novembre, ecc... per discutere in merito all'adesione o meno alla Confederazione; visto che il comitato attuale non ha il mezzo — per l'esiguo numero dei suoi aderenti e per la mancanza di uomini competenti e disinteressati — di esplicitare un'azione energica in difesa del proletariato organizzato, delibera di nominare un nuovo Comitato di resistenza ».

Si vota per appello nominale e l'ordine del giorno è approvato dai rappresentanti di 110,566 organizzati contro 73,475; ha quindi una maggioranza di rappresentanti di 36,091 organizzati.

Circa il programma e Statuto del *Comitato nazionale di resistenza* è approvato l'ordine del giorno seguente:

1° che l'organizzazione deve accogliere nel suo seno quanti intendono combattere la lotta per la sparizione del salariato e del padronato all'infuori di ogni scuola e partito politico;

2° che la maggior autonomia e la più completa libertà d'iniziativa deve essere lasciata alle organizzazioni locali o di categorie per i movimenti di resistenza che le riguardano;

3° che i dirigenti l'organizzazione nazionale possono considerarsi soltanto come il Comitato esecutivo della collettività operaia e non come i reggitori o i padroni di questa;

4° che deve essere speciale incarico dei dirigenti coordinare le forze e gli intenti per sanzionare — mediante l'azione diretta culminante, in momenti supremi, dello sciopero generale — la volontà proletaria, sia nella difesa che nella protesta o nella conquista.

De Ambris dà poi lettura di uno shema di statuto così concepito:

1° Il Comitato nazionale della resistenza si compone di una Giunta esecutiva composta di tre membri scelti fra gli organizzati della Camera del lavoro di Bologna e di un Consiglio con un rappresentante di ognuna delle Camere del lavoro di Piacenza, Parma, Ferrara, Ancona e di un rappresentante della Borsa del lavoro di Napoli, nonché di un rappresentante del Sindacato dei ferrovieri, quando e dove questo aderisca ufficialmente.

2° E' suo mandato dar conto di quanto venne deciso dal convegno di Parma, preparando per l'epoca che le organizzazioni aderenti interpellate per referendum riterranno più opportuna, un Congresso nazionale della resistenza fra tutte le organizzazioni d'Italia. Il Congresso, ove si presenti la necessità, potrà essere convocato d'urgenza d'iniziativa del Comitato.

3° Per il suo funzionamento le organizzazioni aderenti contribuiscono con una quota fissa di centesimi uno per ogni iscritto e per semestre. La prima quota dovrà essere versata entro il corrente mese di novembre e sarà ritenuta a saldo dell'anno 1907.

4° La sede del Comitato di resistenza è Bologna.

Votata la scissura dalla Confederazione del lavoro e l'istituzione d'un Comitato nazionale di resistenza, a far parte del Comitato esecutivo di esso vengono eletti Peracchi Evaristo di Parma e Spagnoli di Ferrara, nonché il rappresentante di Bologna; quelli di Piacenza, di Ancona, del Sindacato dei ferrovieri e quello meridionale verranno nominati tosto dalle rispettive commissioni esecutive delle Camere del lavoro.

De Ambris parlando dei condannati della provincia di Parma raccomanda che si faccia la propaganda necessaria per preparare lo sciopero generale a primavera in modo di farlo coincidere con lo sciopero di categoria dei ferrovieri: riafferma che lo sciopero non dovrà avere limiti di tempo. Dice poi che il proletariato deve opporsi con tutti i mezzi alla approvazione del progetto di legge Niccolini per legalizzare le Camere del lavoro.

Zocchi presenta un ordine del giorno perché si dia mandato al Comitato nazionale della resistenza per il preordinamento d'un'agitazione intensissima per reclamare la liberazione delle vittime politiche forzando la mano al Governo colla proclamazione dello sciopero generale in tutta l'Italia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Leone Emilio Rossi. — *Milano benefica e previdente*. — Milano, F. Marcolli, 1906, pag. 595 (L. 5).

In una breve prefazione a questo notevolissimo volume, il sig. Carlo Rugardi dice: « Questo libro è scritto, stampato, distribuito per forza d'amore; un giovane di cuore, desiderando dimostrare la sua riconoscenza ad un noto filantropo milanese, pensò di offrirgli, attestazione di buona volontà e di affetto, un'opera manoscritta, che narrasse le vicende delle istituzioni benefiche cittadine; l'insigne benefattore, il sig. Achille Brioschi, stimando utile mettere a portata di tutti le notizie a lui offerte, decise la pubblicazione dell'opera. » E la pubblicazione venne fatta nella occasione del IV Congresso internazionale dell'Assistenza pubblica e privata tenutosi nel 1906 a Milano.

Il lavoro manca assolutamente di quella facile rettorica di cui sogliono essere infarciti simili libri, è semplicemente una raccolta di fatti, ordinati con cura, disposti con sano criterio. Di ciascuna opera di beneficenza è dato un breve riassunto storico; i dati statistici contengono le condizioni finanziarie più recenti.

Impossibile riassumere qui anche il solo indice di questo lavoro. Merita però di essere conosciuto con ampiezza quanto Milano abbia fatto e faccia per la beneficenza, e ci proponiamo di dedicare qualche articolo a questo lavoro, che dimostra come la grande città lombarda al lavoro aggiunga il sentimento umanitario in misura larga e in modo fecondo di bene.

Intanto vanno fatti elogi al giovane compilatore di questa memoria ed al munificente signore che ha voluto pubblicarla.

Prof. Eduardo Cimbali. — *L' Europa fa opera di civiltà nel Marocco? — E la Nazione dell' 89?* — Roma, B. Lux, 1907, op. pag. 56 (L. 2.50).

Il prof. Cimbali coglie tutte le occasioni che gli presentano i fatti internazionali per sostenere con vigore costante quei principi di diritto e di civiltà, che da tanti anni con poca fortuna, a dir vero, egli propugna. Ciò che compie la Francia, più o meno in nome dell' Europa, al Marocco è senza dubbio (abbiamo avuto occasione di rilevarlo anche sulle colonne dell'*Ec. nomista*) opera ingiusta e sopraffattrice. Ma d'altra parte il punto di vista dal quale si mette l'Autore è un punto di vista, bisogna riconoscerlo, un po' fuori del mondo reale. Per molti la razza bianca è creduta destinata a rimaner sola sulla faccia della terra; per molti, al di sopra di un diritto di indipendenza dei popoli, sta un diritto di imporre la civiltà; per molti la superiorità effettiva reale di una razza si deve tradurre in un prevalente diritto su tutte le altre.

Piuttosto quindi che inveire colla consueta violenza di linguaggio contro fatti specifici che infrangono sì alti concetti di diritto, di fratellan-

za, ecc., l'Autore dovrebbe esaminare e discutere e ribattere i principi coi quali quei fatti specifici si giustificano. L'opera degli studiosi non deve tanto per l'indipendenza dell'Egitto, del Marocco o del Madagascar consumare la sua attività, quanto mirare al concetto fondamentale: se la razza che ha prevalente civiltà abbia anche prevalenti diritti da esercitare sulle altre.

Raffaele Santarelli. - *Le società anonime e le anonime cooperative.* - Ancona, Tip. Sociale, 1906, pag. 83.

Il rifiorire delle società anonime che nascono numerose in un periodo di relativa prosperità, ha indotto l'Autore ad esaminare se tali istituzioni funzionano veramente colla voluta regolarità e se le norme del Codice sono sufficienti allo scopo.

Molte delle cose dette dall'Autore sono senza dubbio encomievoli, anche perchè i difetti e le lacune contenute nel Codice, là dove statuisce sulle società anonime, non sono pochi; ma d'altra parte ci è sembrato che l'Autore non abbia sempre la completa visione della importanza delle questioni che esso stesso solleva. Così, per citarne una, al cap. VII troviamo scritto: « Poniamo il caso che la gestione non abbia dato utili sufficienti per assegnare un dividendo qualsiasi; e allora è opera prudente non darne punti ». Altro che prudente! Il dare dividendo quando non ci sono utili, vuol dir falsificare il bilancio, cioè incorrere nelle pene stabilite dal Codice stesso per un reato dei più gravi.

Eguale la importantissima questione del diritto dei soci all'utile dell'esercizio, in contraddizione alla raccomandazione di accumulare riserve non è esaminata dall'Autore, se non incidentalmente.

Ciò non toglie, ripetiamo, che alcune delle osservazioni fatte dall'Autore non sieno giuste ed anche esposte con chiarezza.

Rosa Mayreder. - *Zur Kritik der Weiblichkeit.* - 2.a ediz., Jena, Eugen Diederichs, 1907, pag. 209 (M. 5).

In genere i libri sul femminismo scritti da donne hanno il difetto capitale che la scrittrice, la quale necessariamente è donna colta ed intelligente, vede la donna dal suo punto di vista ed attribuisce ad essa i propri sentimenti. Per cui molte volte la conclusione che si ritrae dal libro è la seguente: Se la donna fosse diversa, avrebbe nel mondo una diversa posizione. Verità da La Palisse.

La questione che pone la Autrice « se la personalità della donna sia necessariamente limitata dal suo sesso o se la psiche femminile abbia la stessa possibilità di una illimitata differenziazione secondo la individualità come è nell'uomo » dimostra l'errore del punto di partenza, perchè i fatti stessi rispondono a questa domanda. La limitazione della psiche femminile a paragone della psiche maschile ha prodotto la attuale posizione della donna; ed è evidente che il risultato sarebbe stato opposto se opposti fossero stati i termini. Se la donna si è sin qui assoggettata alla prevalenza dell'uomo, vuol dire che non aveva la facoltà di evitarlo; e se av-

verrà che le cose mutino, vuol dire che la donna diventerà diversa da quello che è. Ma tutta la storia lascia comprendere che la donna non ha in sé la potenzialità di acquistare una diversa posizione, e tutti i mutamenti politici, giuridici, economici che si potranno portare alla posizione della donna, potranno servire a modificare alcune individualità che hanno meno spiccati i caratteri della femminilità, ma non potranno infondere nella donna in genere caratteri che essa non ha.

Perciò ci sembra non esatta la tesi sostenuta, del resto senza esagerazioni, dalla Autrice; il libro che presentiamo ai lettori contiene molte savie ed acute osservazioni, ma, a nostro avviso, ha il difetto capitale di considerar piuttosto alcune donne, che non sia la donna. Fa fede di questa tendenza il bellissimo capitolo *Das Weib als Dame*, che contiene delle eccellenti considerazioni, e insieme al capitolo successivo *Frauen und Frauentypen* danno prova della giustezza della nostra osservazione.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il Consiglio della Camera federale degli impiegati di Torino si è fatto organizzatore di un **progetto sulla questione delle case popolari**. Esso avrebbe intenzione di gettare le basi di un grande istituto per case unicamente per impiegati, istituto che dovrebbe raccogliere l'adesione di tutte le organizzazioni professionali e dei singoli interessati di guisa che, coll'aiuto dello Stato, si potrebbero avere in un limite relativamente breve le case a disposizione della classe, in applicazione della legge Luzzatti e delle idee propugnate dell'on. Maggiorino Ferraris. Sarebbe anzi intenzione della Camera federale di rivolgersi ai detti due parlamentari per averne appoggio presso il Governo. Essa poi rivolge invito a tutte le organizzazioni d'impiegati perchè studino la questione e le comunichino osservazioni e adesioni.

— È stato stipulato un **prestito di Sorocabana**.

La data dell'emissione del prestito di 2 milioni di lire concluso con lo Stato brasiliano di San Paolo, garantito dalla ferrovia di Sorocabana, è fissata al 16 novembre.

Questa operazione si farà a cura della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi e della Società generale.

— Il Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio pubblica una relazione sulla **campagna serica a Shanghai** nel 1906-1907. Dalla relazione si rileva che la campagna serica chiusa nel maggio 1907 è stata una delle meno prospere che si siano avute negli ultimi 10 anni. Il raccolto, causa i lunghi periodi di pioggia durante le educazioni, è riuscito scarso specialmente nei distretti delle Tsatlee e questa scarsità si accentuò ancora di più in luglio, essendo pure in causa della pioggia fallito completamente il secondo raccolto. In mercato si

apri sulla base di Tael 535 per *Gold Kiling*, pari a franchi 35.95 condizioni di Milano; ma gli affari si mantennero molto calmi in luglio, ebbero un certo periodo di attività in agosto e ripiombarono nella calma in settembre-ottobre. Durante tutto questo tempo i prezzi in Europa furono costantemente di fr. 1 a 1.50 inferiori a quelli di Shanghai con ben magro vantaggio per gli esportatori. La stagione si chiude senza una balla di stock, cosa non mai vista negli annali del commercio serico a Shanghai. Le sete selvatiche Tussah furono sempre abbastanza domandate; il raccolto fu buono ed i prezzi si mantennero fermi con tendenza al rialzo.

— Il Console generale Hobard, manda al *Foreign Office* un rapporto sullo **sviluppo commerciale ed industriale di Yokohama**.

Secondo una statistica doganale, risulta che le esportazioni e le importazioni ammontarono, per Yokohama, nel 1906, a sterline 35.720.771, un totale che sorpassa di 1.594.139 sterline le cifre dell'anno scorso. Le importazioni furono di 15.217.598 sterline e le esportazioni di 20.503.173 sterline.

I tre principali porti del Giappone sono Yokohama, Kobè ed Osaka. Yokohama occupa il primo posto come porto di esportazione, mentre Kobè compete con esso favorevolmente per le importazioni.

In seguito agli avvenimenti politici degli ultimi dieci anni, il Giappone ha esteso immensamente le sue relazioni commerciali, a sud verso la Cina, ad occidente verso la Corea e la Manciuria ed a nord verso la Siberia e l'isola di Sakhalin. I tre porti menzionati corrispondono all'incirca, geograficamente, alla direzione delle correnti commerciali stabilite.

La seta forma la grande massa del commercio di esportazione da Yokohama, poichè infatti, durante il 1906, se ne spedì all'estero per 11.792.763 sterline di grezza, e per 4.070.572 sterline di manifatturata. Di conseguenza la seta rappresentò il 77 per cento delle esportazioni, un fatto questo il quale dimostra la grande importanza che l'industria della seta ha nel Giappone. Le balle di seta grezza esportate nel 1906 furono 102.607, delle quali 72.775 vennero inviate in America e 28.832 furono spedite in Europa. La produzione della seta è in continuo aumento nel Giappone. La qualità prodotta nell'anno corrente è stata media, in causa delle condizioni climatiche avverse; la quantità è stata abbondante.

Il Governo giapponese fa del suo meglio per migliorare continuamente i sistemi di coltura del baco da seta e quelli di produzione della seta grezza. A tale scopo ha creato numerose scuole speciali.

Per quanto l'esportazione del *the* giapponese sia in continuo aumento, la qualità sembra vada peggiorando poichè la tendenza generale è di produrre varietà di *the* a buon mercato, invece che *the* di qualità finissime come si usava una volta.

Nel porto di Yokohama, escludendo la navigazione locale e costiera, entrarono nel 1906 navi 1107 per una portata di 3.262.442 tonnellate, con una diminuzione, in confronto dell'anno

precedente, di 276 navi e 295.994 tonnellate. La popolazione indigena di Yokohama ammonta a 359.862 abitanti, quella europea a 6.045 residenti.

— Fu stipulato testè un **accordo commerciale franco-canadese** del quale si tengono segrete le clausole sino a quando non sarà presentato ai Parlamenti dei due paesi.

Si sa però che in cambio di certe concessioni sui legnami, sui pesci secchi, ecc., importati dal Canada in Francia, il Governo canadese avrebbe consentito specialmente ad abbassare del 5 per cento i dazi della tariffa intermedia applicata alle importazioni francesi di confezioni seriche, del 7 e mezzo per cento quella sui pizzi e « dentelles » e del 10 per cento quella sulla seterie, sui veluti di seta e sui nastri d'ogni genere.

E' noto come la tariffa canadese riveduta nello scorso anno comprenda tre parti: e cioè una tariffa preferenziale, applicata ai prodotti della Metropoli e delle colonie britanniche; una tariffa intermedia applicata alle importazioni dei paesi che accordano alla loro volta concessioni al Canada ed infine una tariffa generale e massima.

In conseguenza del primo trattato di commercio franco-canadese del 1893 le importazioni francesi avevano già il beneficio della tariffa intermedia insieme a quelle dell'Austria-Ungheria, Russia, Persia, Svezia, Spagna e Giappone. E' su questa tariffa che si faranno le diminuzioni di dazio sopra accennate, diminuzioni che si applicheranno contemporaneamente alla importazione dei paesi suddetti i quali godono della clausola della nazione più favorita.

Ma da queste diminuzioni rimarrebbero invece escluse, colle importazioni tedesche, quelle italiane, ed è questo che fu appunto deplorato nei giorni scorsi alla conferenza dibattito serica di Como.

— Un rapporto, pubblicato recentemente sulla **produzione della lana nel Regno Unito**, nota che i prezzi sono stati in continuo aumento dal 1902 in poi. In media l'aumento è stato di sei *pence* e mezzo per libbra e cioè del 100 per cento.

Confrontando la produzione della lana nel triennio 1895-97 col triennio 1904-06, si ha che nel primo periodo furono importate nel Regno Unito 745 milioni di libbre di lana, mentre nel secondo periodo non ne furono importate che 611 milioni delle quali 494 milioni importate da colonie inglesi e 117 da paesi stranieri.

Di questa massa l'Inghilterra ritenne per il proprio consumo 345 milioni e ne riesportò 265. In media nel Regno Unito si producono annualmente 70 milioni di libbre di lana.

— La nuova **legge inglese sulle Società per azioni**, data ora alle stampe, contiene numerose modificazioni al regime attuale delle Società per azioni. La maggior parte di tali modificazioni sono importantissime.

Due delle disposizioni della nuova legge sono già in vigore; le altre lo saranno a datare dal 1. luglio 1908.

La prima di quelle due disposizioni riguarda le obbligazioni perpetue, la cui emissione deve ora essere autorizzata dagli stessi Statuti delle

Società, o quanto meno deve una Società per emettere obbligazioni perpetue, essere autorizzata a raccogliere denaro coll'emissione di obbligazioni in genere.

La seconda disposizione permette alle Società di emettere nuovamente le obbligazioni riscattate o rimborsate.

Una terza disposizione a cui sarà probabilmente dato subito vigore è quella che dichiara esser legale non solamente per una Società ma per un privato qualsiasi, il pagare una provvigione pel collocamento dei titoli, purchè questi vengano offerti per via di pubblica sottoscrizione.

Altre disposizioni riguardano: i bilanci, che devono essere pubblicati annualmente da tutte le Società, eccettuate le private; il capitale, che potrà fruttare interesse anche nel periodo di formazione, però con l'autorizzazione del *Board of Trade*; i certificati, che dovranno essere rilasciati nei due mesi dalla registrazione del trasferimento, ecc.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Marocco. — Il *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale* pubblica una statistica marocchina sul commercio del Marocco con l'estero nel 1906.

Dalla statistica si rileva che il valore degli scambi del Marocco coi paesi esteri è rappresentato nel traffico per via di mare da una cifra di lire 74,368,964, e nel commercio per via di terra con l'Algeria da lire 10,158,000.

Negli scambi commerciali del Marocco con l'estero, le importazioni e le esportazioni sono lungi dall'acquistarsi fra loro. Nel 1906 per esempio la somma totale si ripartisce fra le merci entrate e quelle uscite all'incirca nella proporzione di 6 e di 4 decimi.

Per via di mare furono importate merci nel Marocco per un valore di lire 45,182,245: aggiungendo il commercio *via terra* con l'Algeria, l'importazione, nel 1906 ascese a L. 50,021,245.

L'esportazione invece ebbe sul commercio marittimo un valore di lire 29,186,719 e su quello *per terra* verso l'Algeria L. 5,319,000.

Durante il 1906 il movimento di tutte le merci entrate ed uscite per via di mare è così ripartito per valore nei diversi porti del Marocco:

Casablanca lire 14,076,472; Tangeri lire 14,010,606; Mogador lire 13,174,428; El Arisc lire 9,814,303; Safi lire 7,784,771; Mazagan lire 7,086,402; Rabat lire 6,715,684; Tetuan lire 1,706,298. Notevole è il progresso di Tangeri che, con un aumento di lire 3,900,000, passò dal terzo posto nel 1905 al secondo nel 1906. Tutti gli altri porti furono pure in aumento meno Mazagan che ebbe una diminuzione di lire 2,546,000 e Casablanca lire 1,373,000. Quest'ultima ha perduto nel 1906 a favore di Tangeri e Mogador il primo posto che nel 1905 le spettava nel commercio di uscita.

La Francia ha preponderanza notevole su tutti gli altri paesi nella partecipazione al com-

mercio internazionale del Marocco, tanto più se si tien conto del commercio terrestre con l'Algeria. Nel 1906, della somma totale degli scambi marittimi e terrestri spettano alla Francia e Algeria il 50,42 per cento; alla Gran Bretagna il 28,78 alla Germania il 3,41; alla Spagna il 4,56; al Belgio il 3; all'Italia l'1,96; agli Stati Uniti l'1,12. La parte dell'Italia nel commercio internazionale del Marocco, come si vede, piuttosto modesta, ma non molto dissimile è la sorte della maggior parte degli altri paesi, tranne la Francia e la Gran Bretagna, che da sole monopolizzano circa i quattro quinti del movimento totale.

Per ciò che concerne l'Italia, a parte la diminuzione dell'importazione avvenuta nel 1906, negli ultimi anni si nota un certo progresso, a confronto dei precedenti nel movimento delle merci entrate. Nel 1905 l'importazione dell'Italia fu di lire 996,463; nel 1906 discese invece a lire 698,148. L'esportazione per l'Italia che nel 1902 fu di lire 1,327,713 scese nel 1905 a lire 840,558 per risalire poi a lire 964,890 nel 1906.

Anche la statistica italiana di esportazione segnala un aumento nel commercio di uscita dall'Italia verso il Marocco: le nostre cifre però sono tutte più alte di quelle corrispondenti della statistica marocchina: ciò dipende dal fatto che una certa quantità di merci italiane giunge al Marocco su legni stranieri e dalla dogana marocchina non è considerata proveniente dall'Italia. Le principali merci che l'Italia invia al Marocco sono: fiammiferi, cartucce cariche, cordami, tessuti di cotone, seta, manufatti serici, pelli conciate, lavori d'alluminio, di marmo, di terraglia, farine, paste, burro, corallo lavorato ed altri prodotti. La Francia oltre ai detti prodotti, esporta al Marocco, zucchero, abiti, carta, generi medicinali, tabacchi, macchine, vini, tessuti di lino, materiali da costruzione olii, orologi, ecc. e la Gran Bretagna vi esporta anche candele, confetti, ferro greggio mobili, gioielli, armi ecc.

Il commercio dell'Etiopia. — Il Console francese ad Harrar, sig. Maggjar, manda al suo Governo un rapporto sul movimento commerciale dell'Etiopia nell'anno 1906. Il Console premette che le cifre che egli dà non possono essere strettamente esatte, causa la rudimentale organizzazione delle dogane; tuttavia queste cifre sono molto vicine al vero, grazie agli elementi forniti dalla compagnia ferroviaria e da alcuni commercianti del luogo. Il traffico generale traverso la provincia di Harrar-Dirrè-Daoua e il porto di Gibuti nel 1906 presenta un totale di 19,522,705 fr. scomposti così: importazione 10,030,371; esportazione 9,492,334.

Nonostante la difficoltà di attribuire in modo rigorosamente giusto il paese di provenienza delle merci, perchè molte di queste, sbarcate ad Aden e trasportate a Gibuti, passano per inglesi, mentre sono di provenienza diversa, pure il console francese crede di poter adottare la seguente scala.

1. Gli Stati Uniti di America con una importazione totale approssimativa di 5,100,000 fr. Il principale articolo importato è l'Aboudjedid, ovvero stoffe di cotone;

2. La Francia, con circa 1,250,000 fr. Essa importa, specialmente, tele, sete, tele im-

permeabili, panno nero e rosso per bournus e diversi.

3. L' Inghilterra con 850,000 franchi. Importazione di mussolina di Manchester, *Calicoss* diversi, mercerie, macchine agricole, macchine da cucire.

4. Le Indie, con circa 750,000 *Calicoss* bianchi, filati, profumerie.

5. L'Austria con 350,000. L'importazione austriaca interessa specialmente lo zucchero raffinato e cristallizzato, importazione che aumenta continuamente a detrimento di quella francese.

Sesta viene l'Italia con 340,000 fr. I principali articoli importati sono: Cotonerie diverse, tele impermeabili, seterie, cappellerie, ecc.

Seguono poi la Turchia, con 320,000 fr. la Germania con 220,000, la Russia e il Belgio

Il commercio del Belgio. — Durante i primi nove mesi di quest'anno, il valore delle importazioni nel Belgio è stato di 2,615,248,000 fr. accusando un aumento di 227,597,000 fr.

Il valore delle esportazioni per lo stesso periodo è stato di 1,936,313,000 fr. contro 1,878,118,000 dei primi nove mesi del 1906. Un aumento per ciò di fr. 58,195,000.

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yens, le cifre del commercio del Giappone durante gli otto mesi del 1907:

	Agosto 1907	Agosto 1908
	in yens	
Esportazione	45,309,049	39,946,509
Importazione	36,536,989	35,275,198
Totale	81,846,008	75,217,707
Bilancio	+ 8,772,660	+ 4,675,311

	Otto mesi 1907	Diff. sul 1906
Esportazione	287,637,064	+ 35,084,514
Importazione	342,319,124	+ 53,430,394
Totale	624,936,188	+ 88,514,908
Ecced. import.	50,632,063	

Ecco il movimento dei metalli preziosi:

	Agosto 1907	Agosto 1906
Esportazione Oro	4,591,025	1,670,000
» Argento	5,054	68,316
Importazione Oro	406,297	420,770
» Argento	3,362	460,212
Ecced. delle esport.	4,181,320	857,402

	Otto mesi 1907	Diff. sul 1906
Esportaz. oro	14,129,633	— 714,837
» argento	44,185	— 2,735,558
Importazione Oro	8,414,835	— 31,015,321
» Arg.	529,256	— 9,327,726
Ecced delle esport.	10,230,277	

Il commercio della Germania. — Riceviamo la statistica del commercio esterno della Germania durante i primi nove mesi del 1906.

In questo periodo le importazioni si elevarono a 6.565 milioni di marchi, cioè un aumento di 433,2 milioni di marchi ossia del 6 e mezzo per cento.

Le esportazioni si elevarono a 5.154 milioni di marchi, in aumento di 620.6 milioni di marchi, ossia l'11 e mezzo per cento.

Il commercio dell'Austria-Ungheria. —

Il Ministero del commercio dell'Austria-Ungheria pubblica 4 cifre del commercio estero durante i primi nove mesi del 1907.

Ne risulta che tanto la importazione che l'esportazione sono semplicemente diminuite.

	1906	1907	Diff.
	(in milioni di franchi)		
Import.	1,256.3	1,215.1	— 41.2
Esport.	1,166.6	1,149.7	— 16.9
	2,422.9	2,364.8	— 58.1

Ecco i risultati della:

	Importazione.		
	1906	1897	Diff.
Materie prime:	753.4	767.1	+ 13.7
Prod. semi-manif.	161.8	159.7	— 2.1
Prop. manif.	341.1	283.3	— 52.3

	Esportazione.		
Materie prime:	417.9	411.0	— 4.9
Prod. semi-manif.	204.2	199.3	— 4.6
Prod. manif.	544.5	539.4	— 5.1

Il commercio della Grecia. — Ecco le cifre del commercio estero della Grecia durante il primo trimestre del 1907, paragonati a quelli del 1906:

	Importazione.	
	(dramme)	
1° trimestre 1907	32,458,197	
» » 1906	30,924,060	
Differenza +	1,534,137	

	Esportazione.	
	(dramme)	
1° trimestre 1907	22,547,904	
» » 1906	25,024,485	
Differenza —	2,476,581	

I diritti d'entrata delle merci percetti sono stati i seguenti:

	(dramme di carta)	
1° trimestre 1907	5,507,778	
» » 1906	8,300,503	
Differenza +	507,275	
	(in dramme d'oro)	
1° trimestre 1907	1,116,504	
» » 1906	1,017,189	
Differenza +	99,315	

Il commercio australiano. — Troviamo pubblicati di recente, e crediamo opportuno non trascurarli, i dati statistici ufficiali del commercio coll'estero dell'Australia nel 1906.

Eccone il riassunto:

Il valore totale degli scambi sommò in detto anno a lire sterline 104,461,200, così ripartite:

	1906	Diff. dal 1905
Importazione	Lire st. 44,729,500	+ 6,382,800
Esportazione	» 69,737,700	+ 12,896,700

I lettori noteranno, non solo il grandissimo aumento da un anno all'altro dell'esportazione, ma la straordinaria eccedenza di oltre 25 milioni di sterline dell'esportazione sull'importazione a tutto beneficio della bilancia commerciale australiana.

Però il citato corrispondente fa notare che per certi articoli d'esportazione il valore è nel computo maggiore di quel che sia in realtà, poiché sono in esso compresi il costo, il nolo e l'assicurazione, mentre per gli articoli d'importazione è calcolato il valore netto franco bordo.

Interessante è il seguente specchietto che ci dà la ripartizione del commercio estero australiano per paesi di destinazione e di provenienza:

<i>Importazione.</i>		
	1906	Diff. dal 1905
Dal Regno Unito	L. st. 26,437,700	+ 3,421,900
Dai Possed. brit.	» 4,545,900	+ 652,500
Dai Paesi esteri	» 11,414,800	+ 1,527,700
<i>Esportazione.</i>		
	1906	Diff. dal 1905
Pel Regno Unito	L. st. 26,433,000	+ 2,204,500
Pei Possed. brit.	» 5,655,500	+ 3-3,800
Pei Paesi esteri	» 19,939,100	+ 2,396,000

Nell'esportazione per paesi esteri le lane entrano per una parte grandissima. Questa ebbe infatti, nel 1906 un valore di L. sterline 11,910,700 contra 11,045,600 nel 1905 ed 8,592,200 nel 1904.

Per ciò che riguarda l'importazione dobbiamo ancora notare che le cifre date riguardano le merci partite dai porti del Regno Unito, dai Possedimenti britannici e dai Paesi esteri. Perchè, tenuto proprio conto del luogo d'origine delle merci stesse, le cifre suddette risultano modificate così, che si ha un minor valore di L. st. 3,671,500 per le provenienze inglesi, di L. st. 266,400 per quelle da possedimenti britannici, ed un maggior valore di circa 4 milioni di sterline per le merci provenienti da paesi esteri.

Il commercio della Francia. — E' d'imminente pubblicazione il volume dei documenti statistici, compilato dall'amministrazione delle dogane, sul commercio della Francia durante i primi nove mesi dell'anno in corso.

Ecco i dati, tolti dal volume in discorso, in relazione con quelli del 1906:

<i>Importazioni</i>		
	1907	1906
Sostanze alimentari	729,621,000	630,831,000
Materie neces. all'industria	2,872,692,000	2,747,412,000
Oggetti manifatturati	852,541,000	728,707,000
Totale	4,454,854,000	4,106,956,000
<i>Esportazioni</i>		
	1907	1906
Sostanze alimentari	532,632,000	508,666,000
Materie neces. all'industria	1,137,119,000	1,072,700,000
Oggetti manifatturati	2,133,707,000	1,970,529,000
Pacchi postali	286,063,000	275,588,000
Totale	4,089,571,000	3,827,518,000

Ecco ora le differenze:

<i>Importazioni</i>		
		1907
Sostanze alimentari	+	93,790,000
Materie necessarie all'industria	+	125,274,000
Oggetti manifatturati	+	123,834,000
Totale	+	347,898,000
<i>Esportazioni</i>		
		1907
Sostanze alimentari	+	24,016,000
Materie necessarie all'industria	+	64,419,000
Oggetti manifatturati	+	163,138,000
Pacchi postali	+	10,481,000
Totale	+	262,053,000

L' industria mineraria in Italia

Secondo i dati raccolti dal R. Corpo delle miniere per l'anno 1906, la produzione ha raggiunto un valore che non ha riscontro in nessuno degli anni precedenti, superando di oltre 1,300,000 lire quello, sinora massimo, del 1889, e di oltre 3 milioni e mezzo il valore del 1905.

Al pari delle miniere fu in aumento la produzione delle cave, che è risultata superiore di oltre 3 milioni a quella del 1905; inoltre, di più che 51 milioni è in aumento la produzione delle officine metallurgiche e mineralurgiche rispetto all'anno precedente, di oltre 5 milioni quella delle fornaci, e di oltre 20 quella dei prodotti chimici d'origine minerale.

Passando da queste cifre comparative e relative a quelle assolute, si rileva che la produzione delle miniere italiane, comprese le lavorazioni di torbe, che, propriamente non rientrerebbero fra le miniere, ebbe nel 1906 un valore di L. 92,991,487 contro 89,190,239 nel 1905, e che la produzione delle cave salì a lire 44,996,460 nel 1905 a 48,077,933 nel 1906.

L'aumento del valore della produzione mineraria è dovuto alle condizioni molto favorevoli del mercato dei metalli, specialmente del piombo, zinco e rame, mentre la quantità prodotta è stata in diminuzione anziché in aumento per quanto concerne la maggiore delle nostre industrie, la zolfifera.

Il valore dello zolfo prodotto presenta una diminuzione di L. 5,917,990, che, insieme a quella, assai minore, dei minerali d'argento, di manganese, di acido bórico e di qualche altro prodotto, fa scendere di oltre 6 milioni l'aumento di L. 9,846,571 presentato dagli altri minerali.

Fra questi presentano maggiori aumenti: i minerali di rame per L. 2,633,649, quelli di piombo per 2,152,014; quelli di ferro per 1,717,438; quelli di zinco per 883,051; i combustibili fossili per 756,478; i minerali di antimonio per 407,054; il petrolio per 399,757; l'asfalto per 246,131 e così si dica dei minerali di ferro manganese, mercurio, pirite di ferro, ecc.

Ecco le cifre complessive della quantità e del valore della produzione mineraria italiana nell'ultimo quinquennio:

<i>Anni</i>	<i>Tonnellate</i>	<i>Lire</i>
1902	4,878,732	78,346,141
1903	5,106,088	85,891,379
1904	5,058,961	85,434,972
1905	5,283,945	89,190,239
1906	4,954,427	92,991,487

Fra i prodotti delle cave non è degno di nota che l'aumento di tonn. 40,333 per L. 1,830,135 nella estrazione del marmo.

Fra i prodotti delle fornaci contribuirono all'aumento, il cemento, i vetri e cristalli, i laterizi e la calce idraulica.

L'aumento dei prodotti chimici è dovuto in gran parte al solfato di rame, la cui produzione crebbe di circa il 31 0/0 ed il valore di 9 milioni di lire; di oltre 4 milioni e mezzo è aumentato il valore dei perfosfati e concimi chimici e di oltre 2,700,000 quello dell'acido solforico.

Venendo, da ultimo, alla produzione delle officine metallurgiche e mineralurgiche, non è possibile dare cifre complessive attendibili, quanto alle quantità.

Ecco invece i valori, in migliaia di lire:

Prodotti metallici.

	1905	1906
Ghisa in pani	11,898	11,768
Id. di 2.a fusione	7,836	9,247
Ferro lavorato	41,994	51,404
Acciaio lavorato	55,594	78,094
Bande stagnate	9,010	8,010
Antimonio	141	814
Argento greggio	2,011	2,260
Mercurio	1,845	2,082
Oro greggio	45	236
Piombo in pani	6,212	8,719
Rame e sue leghe	32,816	44,142
Stagno in pani e verghe	46	44
Zingo in pani	2	45

Prodotti non metallici.

	1905	1906
Agglomerati di carbon fossile	20,697	23,769
Id. carbonella vegetale	1,207	1,350
Amianto	2,021	—
Asfalto, mastice, bitume	844	479
Baritina macinata	36	46
Caolino	48	—
Grafite macinata	413	529
Benzina e benzoli	731	1,262
Catrame	233	1,429
Coke del gas	410	22,143
Id. metallurgico	152	1,244
Gas luce	103	47,988
Litiolo	—	4
Olii leggeri e pesanti	2,699	3,293
Pece, brai	421	403
Salgemma macinato	45	30
Sale marino	2,920	4,992
Solfo greggio	53,209	46,021
Id. raffinato	19,290	17,839
Id. macinato	20,205	18,985
Talco macinato	287	472

Nell'aumento del valore della produzione delle officine metallurgiche e mineralurgiche il coefficiente di gran lunga maggiore, è dato dalla siderurgia: chè se la ghisa in pani presenta una leggera diminuzione, il ferro e l'acciaio sono in aumento di ben 32 milioni di lire, in parte per l'aumentato prezzo unitario, ma in parte pure per la cresciuta produzione.

Oltre la produzione della ghisa in pani è diminuita quella delle bande stagnate, dello stagno in verghe, del salgemma macinato, dello zolfo greggio, raffinato e macinato; cessò poi completamente nel 1906 la produzione dell'amianto e del caolino.

Una statistica degli scioperi in Italia

Mentre diamo conto nella *Rivista economica* della statistica mensile degli scioperi in Italia, pubblichiamo quanto rilevasi da una statistica, testè pubblicata, degli scioperi avvenuti in Italia durante l'anno 1904.

Il numero di detti scioperi fu in totale di 630. Ad essi presero parte 118,356 scioperanti. Il numero maggiore degli scioperanti si ebbe nella industria delle costruzioni murarie con 22.097 scioperanti, seguono come entità gli scioperi nell'estrazione dello zolfo (14,690 scioperanti) e nella industria cotoniera (10076 scioperanti). Gli scioperi meno importanti e di minore entità si ebbero nelle industrie alimentari varie (4 scioperi con complessivi 147 scioperanti) e nella fabbricazione di treccie di paglia (8 scioperi con 24 scioperanti).

Nell'ultimo decennio gli scioperi toccarono un massimo nel 1901 (1042 scioperi con 196,540 scioperanti). Decrebbe quindi il numero degli scioperi durante gli anni 1902 e 1903 nei quali anni fu rispettivamente di 810 con 137,514 scioperanti e di 549 con 109,327 scioperanti, per risalire poi nel 1904 alle cifre già accennate.

Riguardo alla distribuzione geografica degli scioperi del 1904, si rileva che il maggior si ebbe in Lombardia (147 scioperi cui presero parte 13,476 operai), nel Veneto (84 scioperi con 18,764 scioperanti), nel Piemonte (79 scioperi con 8358 scioperanti), nella Emilia (74 scioperi con 10094 scioperanti); si ebbe invece il minimo numero di scioperi nell'Umbria (5 scioperi con 368 scioperanti), nelle Calabrie (2 scioperi con 18 scioperanti) negli Abruzzi e Molise (1 sciopero con 26 scioperanti). Per quanto riguarda la distribuzione degli scioperi nei vari mesi dell'anno, si rileva dal volume che numero minimo di scioperi in tutte le industrie insieme considerate, si ha in dicembre, gennaio ed agosto, massimo assoluto in maggio seguito a breve distanza da altro massimo in aprile, dopo la depressione del giugno un nuovo massimo in luglio. Mostrano poi una certa simmetria gli altri due massimi secondari in febbraio e in ottobre.

Durante il 1904 avvennero anche 7 serrate, di cui 6 complete. In tre di esse gli industriali ottennero completamente l'intento che si proponevano, in una non l'ottennero affatto ed in due si può dire che l'ottenessero a metà. Ebbe invece esito completamente favorevole agli industriali una serrata parziale.

LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO relativo alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Il progetto di riforma del regolamento per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli che verrà sottoposto ai Consigli della Sanità pubblica, dell'Industria e del Commercio e, in una prossima riunione del Consiglio del Lavoro comprende importanti modificazioni al regolamento vigente (29 gennaio 1903, n. 41) le quali riguardano le norme per la attuazione delle disposizioni nuove date dalla legge 7 luglio 1907, n. 416, mettono in relazione le vigenti norme regolamentari coi nuovi obblighi di legge nella parte in cui questa è stata modificata, e dettano in fine norme per l'applicazione di alcune disposizioni della legge del 1902 che la nuova legge non ha modificata ma per le quali il regolamento del 1903 non aveva disposto. Non è però un progetto completo di tutte quelle riforme che occorrono, perchè gli studi non sono ancora completi ed esaurienti: non comprende quindi la estensione della legge alla tutela di tutti i fanciulli e di tutte le donne addette al lavoro manuale industriale, ma mantiene limitata la applicazione alle aziende industriali, con gli stessi criteri dettati col regolamento del 1903 e non comprende la modificazione delle tabelle dei lavori vietati e insalubri. Nel nuovo progetto si danno norme sulla prova dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione per il rilascio del libretto di lavoro; sulle modalità cui devono attenersi le aziende che adottano il sistema del lavoro a due squadre; sul lavoro notturno; sulla concessione di deroghe e sui riposi.

Il progetto è riordinato così: 1. determinazione delle aziende, dei lavori e delle persone soggetti alla legge; 2. modalità e norme per il rilascio del libretto di lavoro; 3. prova dell'adempimento dell'obbligo della istruzione; 4. formalità per le denunce di esercizio; 5. tenuta dei libretti e formalità per l'affissione delle norme di tutela; 6. determinazione dei lavori pericolosi e insalubri; 7. modalità per la concessione di variazioni dei limiti di orario, per la attuazione del lavoro notturno nelle industrie che trattano materie deperibili, per la lavorazione col sistema a squadre; 8. modalità per la durata dei riposi intermedi; 9. prescrizioni di sicurezza; 10. prescrizioni igieniche; 11. formalità per i regolamenti di fabbrica; 12. servizio sanitario; 13. norme e formalità per il servizio di vigilanza tecnica; 14. sanzioni; 15. resoconti al Parlamento sull'applicazione della legge; 16. allegato: modello del libretto del lavoro.

Gli articoli sono 27. L'art. 1 resta nella sostanza inalterato ma chiarito meglio: per fanciulli si intendono le persone dai 12 ai 15 anni, per donne minorenni quelle tra i 15 e i 21; per officio industriale o laboratorio ogni luogo dove si compiano lavori con macchine o siano occupati più di 5 operai in lavoro industriale; sono comprese le imprese di spettacoli pubblici; gli istituti di educazione e istruzione che occupino fanciulli nel lavoro manuale in laboratori se il lavoro è di maggior durata dello studio e se le officine siano esercitate nell'interesse dei capi d'arte che li dirigono; i lavori edilizi, di costruzione, manutenzione ecc., arginature, sterri non a scopo agricolo, miniere, gallerie, a meno che le donne e i fanciulli non si trovino nei luoghi di lavoro per motivi giustificati ed attendibili.

L'art. 2 aggiunge disposizioni per assicurare l'osservanza della legge per parte dei comuni e degli interessati nel rilascio dei libretti di lavoro. L'art. 3 dispone che i fanciulli e le donne che abbiano ottenuto il proscioglimento dalla istruzione obbligatoria (legge 1877) abbiano diritto ad avere il libretto di lavoro; quelli che sono soggetti alla legge 1904, dovranno produrre il certificato di frequenza della classe obbligatoria; vi sono disposizioni per i fanciulli che non abbiano superato gli esami di compimento all'età di 12 anni, per la frequenza alle scuole serali, ecc. Gli articoli 6 e 7 circa la tenuta dei libretti e del registro, precisano quali si intendano per operai cottimisti, obbligano la restituzione del libretto a chi abbandoni l'azienda, esigono il visto del Sindaco nella Tabella dell'orario di lavoro. Gli art. 8 e 9 determinano le industrie insalubri o pericolose in cui è assolutamente

vietato il lavoro delle donne e dei fanciulli, e quelli in cui il lavoro è sottoposto a speciali cautele (22 nella tabella A, e 22 nella B): le tabelle restano per ora inalterate. L'art. 10 dispone che nel lavoro notturno non siano occupate donne inferiori di età ai 15 anni e che la durata del lavoro non superi complessivamente quella fissata dall'art. 7 del testo unico con quanto è prescritto dall'art. 8: se il lavoro è a squadre ciascuna squadra deve compiere il lavoro continuatamente salvo l'interruzione del riposo intermedio, mantenere il proprio turno e non avvicinarsi con l'altra, ma con certe condizioni si potrà istituire un sistema di squadre alternate; la durata massima del lavoro è in ore 8 e mezzo per ciascuna squadra. Negli art. 12 e 13 si stabilisce, fra l'altro, il divieto che le donne e i fanciulli restino nei locali durante il riposo intermedio: ciò è permesso solo in via eccezionale, ove le macchine e il lavoro siano in riposo effettivo. Gli art. 14 e 15 circa le prescrizioni igieniche aggiungono norme precise circa la facoltà nel Ministero di agricoltura sulle condizioni di sicurezza ed anche circa la obbligatorietà di una camera di allattamento negli stabilimenti ove siano più di 50 donne.

Per quanto riguarda la vigilanza sanitaria le modificazioni sono di poca importanza.

Il servizio di vigilanza è stato esteso anche a quei luoghi di lavoro che non sono conosciuti come tali perchè non denunciati o non apparenti.

Infine, l'allegato che riguarda il modello del libretto propone modificazioni di forma e di sostanza. Queste ultime riguardano: 1. la dichiarazione che la firma di consenso al rilascio del libretto possa essere data non solo dalla persona che ha la patria potestà, ma anche da chi legalmente la sostituisca; 2. l'obbligo del sanitario comunale di porre sul libretto i connotati del fanciullo o delle minorenni, in guisa da assicurare la identità della persona visitata con quella cui il libretto viene rilasciato.

LE CONDIZIONI DEL PERÙ

L'incaricato d'affari italiano in Lima, conte Giulio Bolognesi, ha trasmesso al ministro degli Esteri un rapporto, nel quale tratteggia le condizioni economiche nel Perù ed i rapporti di commercio e di emigrazione col'Italia. Ne diamo un cenno.

Il commercio totale del Perù nell'anno scorso, fu di Lire peruviane 10,080,771, con Lire 1,716,129 di aumento sull'anno precedente. (La lira peruviana vale lire it. 25,22).

La parte presa dall'Italia nel movimento commerciale dell'anno scorso è rappresentata da Lire peruviane 167,214 all'importazione e 19,321 all'esportazione: ossia circa 5 milioni di lire nostre alla importazione e circa mezzo milione all'esportazione.

I principali prodotti importati dall'Italia sono: olio d'oliva, frutti, carta e libri, macchine, cappelli di feltro e di paglia, tessuti di lana e cotone, vini e liquori.

L'unico prodotto del Perù che si invia in Italia è il caffè.

L'Italia è al settimo posto fra gli Stati che commerciano col Perù: è preceduta da Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Chili, Francia e Belgio; è seguita dalla Spagna.

La nostra navigazione è nulla. Nel 1906 approdò un solo veliero proveniente dall'Italia, che ripartì per l'Australia.

La popolazione del Perù è calcolata di 5,140,000 abitanti, di cui il 57,6 per cento di razza indiana, il 24,8 per cento di meticci, il 19 per cento di razza nera, il 13,8 per cento di bianchi e l'1,9 per cento di asiatici.

Il problema dell'immigrazione è, come per tutti i paesi sud americani uno dei più importanti pel Perù.

Secondo i dati statistici peruviani, nel 1903 giunsero al Perù 70,301 persone e ne partirono 59,914: nel 1904 ne giunsero 72,209 e ne partirono 64,802; nel 1905 ne giunsero 74,127 e ne partirono 63,066.

Però queste cifre sono poco attendibili, perchè sono date dagli sbarchi ed imbarchi delle navi in partenza ed arrivo nei porti della repubblica, senza tener conto se i passeggeri siano nazionali o stranieri, se vengono dall'estero o da porti del Perù.

Da calcoli approssimativi, si può giungere ad una media immigrazione europea di 1000 persone all'anno e di una immigrazione cinese e giapponese di 8000 persone in media all'anno.

La produzione agricola peruviana si può riassumere così, in lire peruviane di L. it. 25,22:

	1905	1906
Zucchero	850,783	931,452
Gomma	305,548	391,842
Lana	219,487	252,201
Cotone	159,985	167,589
Cocaina	65,457	38,876
Coca	44,060	51,508

La Colonia italiana si è resa benemerita dell'agricoltura peruviana, partecipando nel 1906 alla formazione di due grandi imprese agricole, quella di «Palpa» con un capitale di L. p. 50,000 e quella di «Bella Union» con un capitale di L. p. 85,000, ambedue pel dissodamento, l'irrigazione e la coltivazione di vaste zone.

Anche l'industria mineraria sta prendendo vaste proporzioni: dal 1903 al 1906 furono fatte 31,867 concessioni, e l'esportazione nello stesso periodo ammontò a 78,954,316 kg. per un valore di L. p. 1,889,244.

I principali minerali che si estraggono nel Perù sono l'oro l'argento e il rame.

Vi sono pure importanti giacimenti di carbone, ma finora non era sfruttata che una sola miniera. Nel 1906 si sono fondate due Compagnie con un capitale complessivo di L. p. 20,000 per la lavorazione delle miniere carbonifere di Paracas e Emporio.

Poche invece sono le industrie, e quelle poche artificiali sono sostenute unicamente dal protezionismo governativo mediante enormi tariffe doganali sui prodotti importati dall'estero.

Fra le industrie esistenti si notano varie fabbriche di tessuti di cotone, una di tessuti di lana, tre di birra, due di fiammiferi, tre di sigari e sigarette, due fonderie e qualche altra di minore importanza.

In alcune di queste fabbriche vi è capitale e manodopera italiana.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. — In una delle sue ultime sedute questa Camera di commercio si è occupata della deficienza di vagoni nel porto di Genova.

Essa ha inviato la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato il seguente telegramma:

«L'attuale deficienza di vagoni nel porto di Genova era prevedibile e preveduta, date le esigenze della stagione, ma non certo nella misura che si verifica dopo gli affidamenti e i provvedimenti presi. Sono innumeri i reclami che pervengono a questa Camera e prego codesta onorevole Direzione Generale perchè sia fatto il massimo sfogo per ridurre al minimo il disagio attuale. Danè.

Aggiungiamo che la Associazione Generale del commercio Carboni Fossili di Genova ha inviato ieri il seguente dispaccio al comm. Bianchi direttore generale delle Ferrovie di Stato a Roma:

«Persistente mancanza vagoni nostri scali ha reso più grave già disperata condizione Commercio, che reclama non vane e sempre uguali promesse, ma efficaci ed urgenti provvedimenti per impedire sospensione lavoro resa necessaria perdurando attuale disservizio ferroviario.

Commercio Carboni caricò corrente settimana media 165 vagoni giornalmente pur avendo disponibile e pronto alla spedizione oltre 230.000 tonnellate carbone. In non migliori condizioni sono altri rami Commercio. E' deplorevole l'abbandono in cui si lascia primo emporio commerciale italiano, cui condizioni sono ben più gravi e disperate di quelle stazioni interne, che solo sono curate codesta Amministrazione.

Denunciamo nostre condizioni scasso responsabilità, seguito provvedimenti da adottarsi, non migliorando attuale stato di cose.

Per l'Associazione Carboni, pres. Bauer.

Camera di commercio ed arti di Brescia. — Nella seduta del 7 ottobre questa Camera di commercio, presidente Mainetti, ha preso atto con vivo compiacimento dell'opera svolta dalla Presidenza sulla questione del servizio ferroviario nella stazione di Brescia, ed ha deliberato d'inviare al Direttore Generale delle Ferrovie il seguente telegramma:

« Consiglio Camera commercio riunito ricorda memoriale condizioni stazione ferroviaria Brescia trasmesso 23 scorso. Inconvenienti segnalati furono riconosciuti Ispett. Maggi che promise pronti provvedimenti. Finora però situazione resta immutata causando viva agitazione ceto commerciale. Ad evitare danni ulteriori commercio provincia prego Vossignoria impartire disposizioni per azione immediata ».

Rilevando che la circolazione monetaria in Brescia e provincia è resa difficile dalla insufficienza di biglietti di piccolo taglio e di spezzati, il Consiglio ha inviato in proposito al Direttore Generale della Banca d'Italia un telegramma.

Il Consiglio ha poi proceduto alla ripartizione dei sussidi concessi dalla Camera alle scuole professionali della provincia per l'anno scolastico 1906-1907, sussidi che ammontano complessivamente a lire 11,650.

Sulla domanda di un assegno annuale presentata dagli uscieri dei Collegi di proibiviri, la Camera è passata all'ordine del giorno, riservandosi di esaminare in seguito la questione di un possibile riordinamento dei collegi. Fu autorizzata la Presidenza a recarsi a Roma per sollecitare il disbrigo di alcune pratiche; furono approvati i ruoli dei contribuenti la tassa camerale per il 1907, fu ratificato il nuovo regolamento, predisposto alla presidenza d'accordo con l'Associazione Commerciale e il Municipio di Brescia, per la formazione di un listino dei prezzi dei cereali.

Infine il Presidente ha comunicato una circolare del Ministero e una lettera della Camera di commercio di Roma in merito alla elezione di due rappresentanti delle Camere nel Consiglio del Traffico; e che i lavori per la compilazione della statistica industriale della provincia precedono bene, tanto che entro l'anno potrà essere pubblicata la monografia.

Camera di commercio di Cosenza. — In una delle ultime tornate la Camera, presieduta dal Cav. Antonio Castriota, dopo aver trattate quistioni strettamente locali, e accettate le dimissioni del Comm. M. Altimiri Menna, rappresentante della Camera presso la Cassa Invalidi della Marina Mercantile, espresse parere favorevole al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per la designazione delle borse di studio all'estero nella città di Amburgo, Barcellona, Galatz, Montreal, S. Paulo e Tokio. Deliberò inoltre di partecipare all'Esposizione Olearia di Roma, e di formare insieme al Consorzio Agrario e al Municipio un Comitato distrettuale per partecipare degnamente all'esposizione che si terrà a Torino nel 1911.

Camera di commercio di Avellino. — La Camera molto opportunamente, stante il buonissimo raccolto uvario di quest'anno in quella provincia, ha pensato a procurare all'abbondante produzione locale collocamento in altri centri del Regno.

Essa ha all'uopo indirizzato una circolare ad alcuna fra le consorelle del Regno, dichiarandosi che è pronta a fornire gli indirizzi dei principali produttori della provincia e ad agevolare la riuscita degli affari.

Camera di commercio di Udine. — Nell'adunanza del 27 settembre p. p. la Camera, dopo aver deliberato su parecchie questioni d'indole strettamente locale, insistette nel chiedere che, come conseguenza logica della riduzione del dazio sul petrolio, siano abrogate nelle zone verso l'Austria e verso la Francia le disposizioni fiscali riguardanti la vigilanza sulla circolazione del petrolio.

Fece voti al Governo perchè, almeno in via provvisoria per un anno, venga consentita la riesportazione anche delle sole crusche, cruschello e farinette, a scarico parziale della bolletta d'importazione temporanea.

Rispose alla parte prima del questionario trasmesso dalla Commissione d'inchiesta, istituita con regio decreto 20 gennaio 1907 per trovar modo di migliorare le condizioni dell'industria bacologica e serica.

La Camera inoltre appoggiò la proposta della Camera di commercio italiana di Buenos Aires tendente a promuovere nel porto di Genova un mercato di prodotti argentini e sud-americani in generale che faciliti

agli industriali della madre patria l'acquisto di materie prime di quella provenienza e, indirettamente, la esportazione dei prodotti italiani nel Sud-America e per incarico del Ministero delle finanze espresse parere su numerose domande d'importare in franchigia, nella zona di confine, crusca e cereali in spiga, a sensi del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Il consigliere Galvani propose di richiamare l'attenzione del Ministro delle poste e dei telegrafi sul fatto — non privo d'importanza per il commercio — che i timbri d'annullamento dei francobolli sono generalmente illeggibili, mentre quelli delle poste estere indicano nitidamente la data e la provenienza della lettera.

La proposta fu approvata.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 novembre 1907.

Lo svolgimento della crisi che ha colpito il mercato americano dimostra sempre più chiaramente come gli incidenti attuali superino in diffusione e gravità tutti quelli che si verificarono dal 1893 in poi, non essendo circoscritti alla piazza di New York ma estendendosi a gran parte della Confederazione e coinvolgendo Borsa, Banche e organizzazioni industriali. Di qui la importanza dei mezzi che occorrono ad arrestare il movimento e, principalmente, a togliere gli istituti dalla critica posizione in cui li ha posti il panico diffusosi nel pubblico e a metterli in grado di fornire all'industria e al commercio le risorse indispensabili a prevenire un arresto dell'attività economica del paese.

Non deve, perciò, recar meraviglia che l'intensità della corrente metallica fra Londra e New York, ingrossata dagli acquisti europei di titoli americani, abbia costretto gli istituti di qua dell'Atlantico a nuove imprese difensive che, se possono considerarsi eccezionali, rappresentano la conseguenza naturale dell'entità assunta dai bisogni degli Stati Uniti, non solo, ma del fatto che questi si manifestarono in una parte dell'anno in cui, come è risaputo, gli Istituti stessi sono normalmente chiamati a soddisfare molteplici e ragguardevoli domande di capitale.

E' così che la Banca d'Inghilterra, dopo aver proceduto, il giorno 4, a un nuovo aumento del minimo ufficiale da 5 1/2 a 6 per cento, ne ha portato il saggio a 7 per cento giovedì scorso, allo stesso tempo in cui la Banca di Francia aumentava il suo da 3 1/2 a 4 per cento, e la Reichsbank, poco dopo (8 corrente) ha elevato il proprio da 6 1/2 a 7 1/2 per cento. Il provvedimento è giustificato dalla situazione nella quale è venuto a trovarsi il massimo Istituto inglese, che nella settimana a giovedì scorso ha visto diminuire di 3 milioni il proprio fondo metallico, di 3 1/8 milioni la riserva e di 4,74 a 35,17 per cento la proporzione di essa agli impegni. Tali perdite han cambiato di segno le differenze che si notavano fin qui in confronto di un anno fa: la riserva, infatti, accusa, sul 1906, una diminuzione di circa 12 1/2 milioni e la proporzione di 3,16 per cento. A sollevare le condizioni della Banca d'Inghilterra quella di Francia, a somiglianza di quanto fece lo scorso anno, ha deliberato di impiegare fr. 75 milioni del proprio stock aureo in effetti esigibili in oro sulla piazza di Londra.

Nonostante la ripercussione avuta sul mercato monetario dagli avvenimenti degli Stati Uniti, la situazione non può considerarsi con eccessivo pessimismo: le misure prese dagli istituti europei, indispensabili nelle attuali circostanze, non sono se non il prodotto di un fenomeno che i provvedimenti concretati in America per limitare le conseguenze della crisi fanno sperar passeggero. Per quanto violenta, la scossa subita dal mercato americano ha avuto per risultato di togliere questo al giogo dei Rogers, Rockefeller, Harriman e loro accoliti; essa, quindi, sebbene a caro prezzo, ha eliminato un germe deleterio sin troppo infiltratosi nella organizzazione bancaria e finanziaria, il che dà affidamento che, superate le difficoltà presenti, la vita del mercato stesso ridivenga più regolare.

Certo è che con tutti gli aumenti subiti dallo sconto, la speculazione europea dà prova della maggior calma

e i corsi rimangono relativamente sostenuti. D'altra parte la composizione del dissidio fra ferrovieri e Società in Inghilterra; le minori preoccupazioni in Francia circa il disegno d'imposta sul reddito; le notizie sul risultato fin qui avuto dalle elezioni politiche russe, sono state di giovamento alle disposizioni delle varie Borse, neutralizzando in gran parte il contraccolpo degli incidenti del mercato monetario.

Non lo stesso può dirsi del mercato italiano pel quale, all'ultimo tentativo di ripresa, una nuova depressione è subentrata altrettanto intensa che pel passato. Le difficoltà verificatesi, in alcuni casi, alla liquidazione; la tensione monetaria dei centri esteri; il ritardo a funzionare del noto Consorzio di difesa, la cui costituzione pareva un fatto compiuto, hanno formato altrettanti elementi che ai ribassisti è stato agevole sfruttare per nuovi e vittoriosi attacchi contro la maggior parte dei valori.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 novem. 1907	Lunedì 4 novem. 1907	Martedì 5 novem. 1907	Mercoledì 6 novem. 1907	Giovedì 7 novem. 1907	Venerdì 8 novem. 1907
Rendita ital. 3 1/4 0/0	101.36	101.48	101.50	99.66	101.63	—
» » 3 1/2 0/0	100.76	100.88	100.88	99.09	100.98	—
» » 3 0/0	68.58	60.66	68.66	67.46	68.66	—
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	101.60	101.60	101.35	101.52	101.57
a Parigi	—	100.50	100.50	100.50	100.50	100.50
a Londra	100.50	100.50	100.50	100.50	100.50	100.50
a Berlino	101.10	—	—	102.10	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0	—	94.55	94.60	94.82	94.75	94.67
Consolidato inglese 2 3/4	82. —	81.40	82.25	82.20	81.75	81.80
» prussiano 3 0/0	94. —	93.75	93.60	93.60	93.40	92.75
Rendita austriac. in oro	114.15	113.85	113.95	113.15	113.95	113.85
» » in arg.	95.75	95.70	95.70	95.70	95.60	95.30
» » in carta	95.85	95.80	95.80	95.85	95.70	95.85
Rend. spagn. esteriore	—	91.07	91.25	95.40	91. —	90.95
a Parigi	—	91. —	90.75	90.75	90.50	90.95
a Londra	91. —	90.75	90.75	90.75	90.50	90.95
Rendita turca a Parigi	—	91.65	91.52	92.05	91.60	91.42
» » a Londra	91.75	91.50	91.50	91.50	91.75	90.75
Rend. russa nuova a Par.	—	92.27	92.10	88.75	88.80	88.90
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	—	68.40	63.75	63.50	61.85	62.40

VALORI BANCARI

	3 novem. 1907	10 novem. 1907
Banca d'Italia	1114. —	1087. —
Banca Commerciale	711. —	687. —
Credito Italiano	515. —	508. —
Banco di Roma	107.50	107. —
Istituto di Credito fondiario	541. —	541. —
Banca Generale	26. —	26. —
Credito Immobiliare	267. —	265. —
Bancaria Italiana	138. —	136.50

CARTELLE FONDARIE

	3 novem. 1907	10 novem. 1907
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	510. —
» »	4 0/0	504. —
» »	3 1/2 0/0	485. —
Banca Nazionale	4 0/0	498. —
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	510.50
» »	4 0/0	504. —
» »	3 1/2 0/0	489. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—
» »	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	—

PRESTITI MUNICIPALI

	3 novem. 1907	10 novem. 1907
Prestito di Milano	4 0/0	100. —
» Firenze	3 0/0	71.50
» Napoli	5 0/0	99.25
» Roma	3 3/4	494. —

VALORI FERROVIARI

	3 novem. 1907	10 novem. 1907
Meridionali	652. —	641. —
Mediterranee	365. —	364. —
Sicule	593. —	590. —
Secondarie Sarde	270. —	270. —
Meridionali	3 0/0	337. —
Mediterranee	4 0/0	497. —
Sicule (oro)	4 0/0	506. —
Sarde C.	3 0/0	341. —
Ferrovie nuove	3 0/0	337. —
Vittorio Emanuele	3 0/0	365. —
Tirrene	5 0/0	506. —
Lombarde	3 0/0	—
Marmif. Carrara	—	266. —

VALORI INDUSTRIALI

	3 novem. 1907	10 novem. 1907
Navigazione Generale	438. —	440. —
Fondaria Vita	339. —	339. —
» Incendi	216. —	217. —
Acciaierie Terni	1130. —	1095. —
Raffineria Ligure-Lombarda	332. —	326. —
Lanificio Rossi	1600. —	1600. —
Cotonificio Cantoni	512. —	508. —
» Veneziano	252.50	257.50
Condotte d'acqua	379. —	372. —
Acqua Pia	1450. —	1434. —
Lintificio e Canapificio nazionale	196. —	201. —
Metallurgiche italiane	134. —	130. —
Piombino	229.50	223. —
Elettric. Edison	577. —	549. —
Costruzioni Venete	179. —	174.50
Gas	1075. —	1065. —
Molini Alta Italia	146. —	127.50
Ceramica Richard	362. —	375. —
Ferriere	247. —	240. —
Officina Mecc. Miani Silvestri	114. —	112.50
Montecatini	127.50	108. —
Carburo romano	1027. —	995. —
Zuccheri Romani	76. —	60.50
Elba	425. —	372. —

Banca di Francia	4165. —	4220. —
Banca Ottomana	687. —	684. —
Canale di Suez	4585. —	4600. —
Crédit Foncier	685. —	666. —

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
4 Lunedì	99.82	25.11	122.25	104.30
5 Martedì	99.82	25.11	122.25	104.20
6 Mercoledì	99.85	25.14	122.25	104.20
7 Giovedì	99.87	25.15	122.27	104.20
8 Venerdì	99.95	25.20	122.40	104.30
9 Sabato	99.95	25.20	122.40	104.30

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		2) ottobre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	833 743 000 00	+ 13 380 000
	Argento	120 581 000 00	+ 1 999 000
	Portafoglio	494 939 000 00	+ 21 457 000
Banca d'Italia	PASSIVO		
	Circolazione	1 375 903 000 00	+ 2 501 000
	Conti c. e debiti a vista	123 218 000 00	+ 9 824 000

	20 ottobre	Differenza
Banco di Sicilia ATTIVO	Oro L. 55 102 000	+ 1 065 000
	Argento »	—
	Portafoglio interno . . . »	+ 44 443 000
	Anticipazioni »	+ 14 813 000
PASSIVO	Circolazione »	77 645 000
	Conti c. e debiti a vista	30 553 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	7 novembre	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incassi { Oro . . . Fr 2 754 590 000	— 31 125 000
	{ Argento . . . » 935 237 000	— 23 35 000
	Portafoglio . . . » 1 204 532 000	— 192 250 000
	Anticipazione . . . » 3 175 100	+ 13 619 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 4 965 681 000	— 57 495 000
	Contocorr. » 635 459 000	— 28 612 000
	7 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 28 725 000	— 3 004 000
	Portafoglio . . . » 33 009 000	+ 1 260 000
	Riserva » 17 634 000	— 3 139 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 29 451 000	+ 195 000
	Conti corr. d. Stato » 6 795 000	— 490 000
	Conti corr. privati » 43 439 000	— 1 413 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 35 17%	— 4 74
	2 novembre	differenza
Banche Associate New York ATTIVO	Incasso Doll. 175 910 000	— 20 520 000
	Portaf. e anticip. » 1 143 450 000	+ 60 740 000
	Valori legali . . . » 48 190 000	— 10 090 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 51 740 000	— 340 000
	Conti corr. e dep. » 1 031 790 000	— 28 020 000
	31 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso Marchi 750 264 000	— 58 018 000
	Portafoglio . . . » 1 322 833 000	+ 99 278 000
	Anticipazioni . . . » 93 997 000	+ 20 583 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 1 617 084 000	+ 78 555 000
	Conti correnti . . . » 550 957 000	— 37 508 000
	2 novembre	differenza
Banca di Spagna ATTIVO	Incasso (oro Peset. 389 812 000	+ 228 000
	(argento) . . . » 641 012 000	+ 79 000
	Portafoglio . . . » 700 448 000	+ 2 530 000
	Anticipazioni . . . » 150 000 000	—
PASSIVO	Circolazione . . . » 1 579 732 000	+ 192 000
	Conti corr. e dep. » 432 774 000	— 4 509 000
	2 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi ATTIVO	Incasso (oro Fior. 88 657 000	+ 7 183 000
	(argento) . . . » 60 175 000	+ 1 109 000
	Portafoglio . . . » 85 042 000	+ 7 17 000
	Anticipazioni . . . » 78 689 000	+ 9 685 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 330 597 000	+ 2 076 000
	Conti correnti . . . » 10 886 000	— 1 768 000
	30 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio ATTIVO	Incasso Fr. 113 095 000	— 1 783 000
	Portafoglio . . . » 639 574 000	+ 32 354 000
	Anticipazioni . . . » 625 34 000	+ 2 054 000
	Circolazione . . . » 770 632 000	+ 38 657 000
PASSIVO	Conti Correnti . . . » 50 030 000	— 13 314 000
	31 ottobre	differenza
Banca Olandese ATTIVO	Portafoglio . . . » 1 428 223 000	— 8 853 000
	Anticipazione . . . » 83 223 000	+ 110 645 000
	Prestiti ipotecari . . » 91 601 000	+ 10 359 000
	Circolazione . . . » 299 947 000	+ 38 000
PASSIVO	Conti correnti . . . » 20 029 000	+ 145 033 000
	Cartelle fondarie . . » 233 423 000	+ 2 180 000
INCASSO	Corone 293 169 000	+ 100 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Bologna*, frumento qualità fine Bolognese da L. 25 a 25.25 al quintale (fuori dazio); frumentone id. id. da 18 a 18.50, avena nostrana rossa, da 22.50 a 23, bianca da 20 a 21. A *Brescia*, frumento nuovo da 23 a 23.75 al qu. (fuori dazio), frumentone nuovo da 15.50 a 16.50 (soma 15 decaltri), avena da 19.75 a 21.50. A *Ferrara*, grano, invariato con scarsa ricerca sulle lire 25 al q., granone, fermo, ricercate le qualità buone da 17 a 17.50, avena sostituita da 20.25 a 20.75, segale, invariata sulle lire 18 circa. A *Firenze*, frumento tenero bianco da 26.50 a 27.50 al q., id. rosso da 26 a 26.50, id. misto da 26 a 26.50, frumentone da 17 a 18, avena da 21 a 21.75. A *Forlì*, frumento nostrano

da 24 a 24.30 al q., granturco nostrano da 17.50 a 17.75, avena nostrana da 20.50 a 21. A *Genova*, Grani teneri: Alta Italia ligure da 27.50 a 27.75 al q., Berdiansca Azima da 25 a 25.25, Berdiansca Ghirca da 25 a 25.25, Nicolajeff Azima da 25 a 25.25, Nicolajeff Ghirca da 25 a 25.25. — Grani duri: Sardegna da 30 a 30.25, Taganrog 25.50, Berdiansca 25.50. — Granoni: Danubio da 16.25 a 16.50. A *Milano*, frumenti, nostrale fino da 25 a 25.25 al q., id. buono mercantile da 24.65 a 24.90, id. inferiore da 22.75 a 23.25, veneto e mantovano da 25.25 a 26, estero di forza da 32 a 32.50. Avena nazionale da 20.50 a 21, estera da 21.25 a 22. A *Padova* frumento fino da 24.25 a 24.60 al q., buono mercantile da 24.25 a 24.45, mercantile da 23.75 a 23.95, frumentone pignoletto da 17 a 17.50, avena da 21 a 22. A *Pavia*, frumento nostrano da 24 a 25 al quintale, di Val di Po da 25 a 26, segale da 18 a 19, avena da 19 a 20. A *Reggio Emilia*, frumento prima qualità da 25 a 25.50, id. seconda da 22.50 a 23.25, granturco nostrano da 17 a 17.75, avena nostrana da 22.75 a 23.50. A *Torino*, frumenti di Piemonte da 25.25 a 26 al quintale, id. nazionali da 27 a 28, esteri di forza da 33.50 a 34, frumentoni da 16.50 a 18.50, avena nazionale da 21.75 a 23, segale nazionale da 18 a 18.50. A *Verona*, frumento fino da 24.70 a 24.90 al quint., buono mercantile da 24.25 a 24.50, granturco nostrano colorito da 17 a 17.25, segale nuova da 19.50 a 20, avena nuova da 21.25 a 21.50.

Vini e uve. — Ad *Alessandria*, vino rosso comune da L. 34 a 35 all'ettolitro, seconda da 25 a 30. Ad *Aquila*, vino nero da 32 a 36 all'ettolitro (fuori dazio), rosso da 33 a 35, comune da 33 a 35. A *Bari*, vini da taglio superiori 26, fini 25, correnti 18, mosti 10 a 18 all'ettolitro. A *Bergamo*, vino comune da pasto prima qualità 35 all'ettolitro, seconda 26. A *Bologna*, vino nostrano nero e bianco, qualità fine, da 3 a 35 all'ettolitro, nostrano comune da pasto, prima qualità, da 20 a 25, id., seconda qualità, da 18 a 20. A *Casale Monferrato*, nuovo da 16 a 19, frasinello da 16 a 19. Vignale da 16 a 20 all'ettolitro, alla proprietà. A *Firenze*, vino rosso vecchio da 34 a 46 all'ettolitro (fuori dazio), dell'anno decorso, prima qualità, da 30 a 32, seconda da 26 a 28, terza da 20 a 25, bianco da 20 a 32. A *Genova*, Pachino nuovo da 23 a 24 l'ettolitro, Gallipoli nuovo da 23 a 25, Riposto vecchio da 15 a 17, senza fusto sul ponte o dal bordo. A *Milano*, Barbera d'Asti da 42 a 50, Monferrato da 28 a 33, Riviera del Garda da 32 a 34, Reggio Emilia e Modena da 25 a 30, toscani da 32 a 34. Barletta da 32 a 38, Lecce e Gallipoli da 23 a 34, Pugliese da 26 a 28, per quintale, senza dazio. A *Verona*, Valpolicella da 28 a 32, qualità scelte da 55 a 75, Valpantena corrente da pasto da 25 a 28, fine da 42 a 50, Bardolino, Lazise e Lago di Garda da pasto da 29 a 32, Mezzane da pasto da 25 a 28, Soave, Monteforte, ecc., fino da 32 a 36.

Frutta. — Ad *Aquila*, mandorle col guscio da L. 30 a 32 al quintale, sgusciate da 155 a 160, noci da 38 a 40. A *Bologna*, mandorle dolci da 185 a 190 al q. A *Cremona*, castagne fresche da 10 a 18 al q. A *Genova*, noccioline di Sicilia da 70 a 72, dette di Napoli a 60, id. crivellate a 80, noci di Sorrento da 100 a 105, id. di Piemonte da 55 a 60, id. nostrali da 40 a 44, uve di Pantelleria da 45 a 50, id. Sultanina da 60 a 65, id. Passolina da 70 a 80, fichi secchi Agropoli scelti da 40 a 44, id. in cesti da 45 a 48, id. in cestoni diversi da 35 a 40, prugne Provenza scelte da 110, id. correnti a 70. A *Lucca*, castagne fresche a 12.83 al q. A *Pinerolo*, castagne fresche marroni da 30 a 31, id. comuni da 11 a 17 al q. A *Varese*, castagne verdi, 1. a qual., da 8 a 9, id. 2. a da 7 a 8 al q.

I prezzi delle castagne sono un po' ribassati, appunto in causa della forte produzione che si ebbe dappertutto.

Burro. — A *Alessandria*, burro da L. 3 a 3.20 al kg. A *Bergamo*, burro da 2.45 a 2.50. A *Bologna*, burro emiliano da 2.75 a 2.85 al chilogramma (fuori dazio), lombardo da 2.85 a 2.95 al chilogramma. A *Brescia*, burro naturale, di pura panna fresco e di produzione bresciana a 2.75 al chilogramma. A *Cremona*, burro da 2.55 a 2.75 al kg. A *Firenze*, burro da 2.95 a 3.30 al kg. A *Lodi*, burro da 2.75 al kg. A *Milano*, burro di Milano, naturale, di qualità superiore, a 2.70 al kg. A *Reggio Emilia*, burro da 2.70 a 2.80 al kg. (fuori dazio). A *Padova*, burro nostrano da 2.70 a 2.80 al kg. (fuori dazio).

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.